

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
La tentazione della corsa ai derivati Ma Monorchio: non vedo il rischio	
30/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Così cambiano le tasse locali Sette anni per la riforma	
30/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Chiamparino: testo ora equilibrato Per i democratici una battaglia vinta	
30/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Alla Cdp pieni poteri a Varazzani, 8 miliardi per le imprese	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	10
Doppia certificazione per l'Ici	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	11
BREVI Dal Fisco	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	13
«Garanzia ai sindaci per la tassa di scopo»	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	14
«Città metropolitane: poteri tutti da chiarire»	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	15
La riforma sarà a regime nel 2016	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	18
«Con questo segnale al Nord il Pd difende la linea del Piave»	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	19
«Ora niente deroghe, la Lega vigilerà sui decreti attuativi»	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	20
Diventerà l'Iva il vero forziere	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	21
Per 12 Regioni partenza «in rosso»	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	22
Sulle tasse locali la prova qualità per il riassetto	

30/04/2009 Il Sole 24 Ore	24
Cdp mette gli utili a riserva Al Tesoro solo 171 milioni	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	25
La Cassa depositi congela le rate mutui	
30/04/2009 Il Sole 24 Ore	26
A metà giugno la Cdp sbloccherà 5-8 miliardi	
30/04/2009 La Repubblica - Torino	28
Iride, Chiamparino ora vuole la crisi	
30/04/2009 La Stampa - NAZIONALE	29
Iride-Eni, c'è il "sì" con riserva di Torino	
30/04/2009 La Stampa - NAZIONALE	30
Ci conviene dare il via a una riforma di tale portata nel bel mezzo della crisi economica?	
30/04/2009 La Stampa - NAZIONALE	31
Federalismo fiscale Meno tasse ma quando?	
30/04/2009 Il Giornale - Nazionale	33
«Una rivoluzione che elimina le regalie»	
30/04/2009 Il Giornale - Nazionale	35
Federalismo fiscale Con il sì del Senato l'Italia volta pagina	
30/04/2009 Il Giornale - Nazionale	36
La nuova sfida: ridurre sprechi e Province	
30/04/2009 ItaliaOggi	38
Il federalismo fiscale diventa legge	
30/04/2009 MF	39
Il federalismo è legge e premia anche Roma	
30/04/2009 MF	40
Zuccoli (A2A) in pole position per la presidenza di Assoelettrica	
30/04/2009 MF	41
Il tesoro della Cdp aperto ai privati	
30/04/2009 La Padania	42
Federalismo, medicina per i mali del Paese	
30/04/2009 La Padania	44
Cattaneo-Miglio, nel nome dei padri	

30/04/2009 La Padania	46
Autonomia fiscale e di spesa Enti locali fulcro del Paese	
30/04/2009 La Padania	47
«Concezione virtuosa della spesa pubblica»	
30/04/2009 La Padania	48
«Abbiamo cambiato il Paese, vent'anni fa ci davano dei pazzi»	
30/04/2009 La Padania	49
FITTO: SI APRE UNA NUOVA STAGIONE	
30/04/2009 La Padania	50
Calderoli: «Ora pensiamo a tagliare tutti gli sprechi»	
30/04/2009 La Padania	51
IL SENATO DÀ L'OK	
30/04/2009 La Voce di Romagna - Ravenna	52
Derivati: qui nessun allarme	
30/04/2009 Unione Sarda	53
Il Comune viola il patto di stabilità	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

38 articoli

I Comuni Il pd Corritore: l'allarme c'è

La tentazione della corsa ai derivati Ma Monorchio: non vedo il rischio

Massimo Sideri

MILANO - E ora? Sarà corsa ai derivati e alla finanza «complessa» con la maggiore autonomia locale in arrivo grazie al federalismo fiscale? Il dubbio non è certo campato in aria a soli due giorni dal nuovo capitolo dell'affaire «Madunina» e al sequestro di 400 milioni in Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank, la banche coinvolte nell'inchiesta sui contratti derivati del Comune di Milano. Il sentimento generale a caldo non sembra di preoccupazione. «Non ho ancora fatto una riflessione approfondita sul tema ma, epidermicamente, direi che non ci dovrebbe essere un impatto di rilievo. Sicuramente nulla potrà cambiare per i contratti in essere ma non vedo riflessi nemmeno per quelli nuovi» risponde l'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, oggi presidente onorario di MTM, società di consulenza sui derivati che segue una delle quattro banche a Milano. È d'accordo con lui anche Pietro Maria Tantalò, socio di MTM, e partner dello studio legale Orrick. «Nel breve termine non mi attendo conseguenze anche perché sulla scia del "terrorismo" che è stato fatto sulla questione, gli amministratori locali ci penseranno bene prima di proporre in giunta la copertura con strumenti derivati. Ma nel medio periodo l'effetto potrebbe essere anche positivo con un uso più adeguato di questi strumenti».

«Allo stato attuale delle informazioni - dice al telefono il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino tra un voto in consiglio e l'altro - è difficile dare una risposta ma a occhio non mi sembra che ci possa essere un impatto del federalismo fiscale sull'uso dei derivati. Non vedo un nesso meccanico». Anche perché, in effetti, i due livelli sono distinti, motivo per cui Vasco Errani preferisce non dare nessun giudizio: il federalismo riguarderà il reperimento delle risorse, mentre i derivati sono stati usati nella ristrutturazione del debito degli enti locali. Senza contare che, al netto dei tempi di attuazione della riforma, la sottoscrizione di nuovi contratti è congelata in attesa dei nuovi regolamenti del Tesoro. Ma è anche vero che in taluni casi il grosso successo «locale» (ma anche nazionale) dei derivati era esploso grazie alla possibilità tramite gli swap sui tassi di interesse di rinviare gli impegni e dunque di liberare risorse (nel caso del Comune di Roma, per esempio, uno dei contratti prevedeva il congelamento per un anno del pagamento delle cedole).

Insomma, qualche link potrebbe anche esserci. E, anzi, gli argomenti sono avvitati «pericolosamente» per Davide Corritore, ex top manager Deutsche Bank e oggi esponente del Pd che per primo ha sollevato il caso dei derivati di Milano. «Per giudicare il federalismo fiscale sarebbe necessario attuare anche un "federalismo" dei debiti e dei rischi a livello locale. Quant'è il mark to market (cioè il valore attuale di mercato; ndr) dei miliardi di operazioni in derivati in giro per l'Italia? Conosciamo il valore aggregato, ma non quello dei singoli enti. Come si possono giudicare le decisioni prese a livello locale senza conoscere i rischi che hanno preso per i prossimi 30 anni sul debito? E questo senza contare che l'ammontare di queste operazioni pesa sul rischio Paese».

La scheda La cifra

35,6 miliardi di euro è l'ammontare dell'esposizione degli enti pubblici sui derivati a fine 2007, una cifra pari al 38% dei debiti totali (92,3 miliardi di euro)

Il numero

526 sono gli enti locali che hanno sottoscritto contratti derivati. Tra le città più esposte: Roma, Milano, Firenze, Torino, Genova. Tra le Regioni anche Sicilia, Puglia, Lazio

Così cambiano le tasse locali Sette anni per la riforma

Entro il 2011 i decreti attuativi. Referendum sulle città metropolitane
Entro il 2011 i decreti attuativi.
Referendum sulle città metropolitane
Pa. Fo.

ROMA - [TIT95NERO]/[TIT95NERO]La legge appena approvata fissa la cornice normativa generale della riforma che concede autonomia impositiva agli enti locali. Ecco i nodi principali.

Che cosa è il federalismo fiscale?

È una dottrina filosofica ed economica per cui c'è una proporzionalità diretta fra le tasse riscosse in una determinata area geografica e le imposte effettivamente utilizzate nella stessa area. Il principio generale è: spendi quanto incassi. Nella riforma federalista ci sono però correttivi per evitare che le Regioni con scarso o insufficiente gettito fiscale si trovino senza risorse per l'erogazione dei servizi essenziali.

Quanto tempo ci vorrà per l'entrata in vigore?

Il governo ha due anni di tempo per approvare i decreti attuativi al fine di tradurre in pratica i principi e altri due anni per eventuali norme correttive. Inoltre, è prevista a partire dall'approvazione della legge una fase transitoria di cinque anni. Il termine ultimo per l'attuazione è fissato in sette anni.

Le tasse aumenteranno o diminuiranno?

Uno degli obiettivi della legge è ridurre gradualmente la pressione fiscale. Uno dei decreti attuativi dovrà fissare la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale complessiva sui contribuenti. Gli enti locali, avendo una maggiore autonomia impositiva, potrebbero infatti aumentare la pressione fiscale. Il governo, quindi, fissando il limite massimo, stabilirà una sorta di armonizzazione dei livelli impositivi.

Gli enti locali potranno imporre nuove tasse?

Sì, per finanziare opere e progetti. Ma per evitare il ricorso eccessivo alla tassazione locale, i fondi perequativi garantiranno comunque alle aree con minor gettito fiscale risorse per le spese essenziali. Attraverso il cosiddetto «fisco di vantaggio», il governo centrale potrà stanziare risorse per le aree depresse e svantaggiate.

E chi non rispetterà i parametri?

Sono previsti premi e incentivi per le amministrazioni virtuose, sanzioni e penalizzazioni per chi, invece, spreca risorse pubbliche.

Ma come cambia l'accesso al finanziamento per gli enti locali?

Gli enti locali avranno autonomia impositiva e accesso al gettito erariale, in particolare all'Iva. Viene invece cancellata la riserva di aliquota Irpef, gestita attualmente a livello centrale per permettere alle Regioni di finanziare i servizi.

Roma avrà poteri speciali?

Sì, perché il ddl prevede l'istituzione di Roma Capitale, che avrà ampia autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria, anche per quanto riguarda lo sviluppo urbano e la pianificazione territoriale, l'edilizia, i servizi urbani e la protezione civile, lo sviluppo del settore turistico. Resta di competenza dello Stato la tutela dei beni artistici, storici, ambientali e fluviali. Il consiglio comunale sarà trasformato in Assemblea capitolina. Roma diventerà città metropolitana dopo l'ok della Provincia.

E le altre grandi città?

È prevista la possibilità di istituire città metropolitane nei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. L'iter viene avviato dal Comune stesso d'intesa con la Provincia. Previsti referendum con esito vincolante fra i cittadini. Poi ci sono i passaggi nelle competenti commissioni parlamentari. Istituita la città metropolitana, la Provincia cessa di esistere.

Sono previsti interventi per la riduzione degli sprechi?

Oltre al sistema incentivi/sanzioni, il ddl fissa l'abolizione della cosiddetta «spesa storica». Agli enti locali i servizi erogati non saranno più rimborsati secondo il principio delle risorse utilizzate, ma sulla base di costi standard predefiniti, ai quali le amministrazioni dovranno uniformarsi al massimo entro cinque anni.

Chi verificherà l'attuazione della riforma?

Una commissione parlamentare bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori, vigilerà sull'attuazione della riforma riferendo ogni sei mesi in Aula sull'avanzamento dei lavori. Sono inoltre previste una commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, per evitare abusi a livello territoriale, e una commissione tecnica paritetica, al ministero dell'Economia, per lo studio dei dati.

Quanto costerà la riforma?

Ancora non ci sono dati certi, la copertura finanziaria sarà determinata caso per caso con approvazione dei decreti attuativi. La riforma federalista dovrà comunque essere compatibile con il Patto di stabilità e crescita e l'istituzione delle nuove città metropolitane non dovrà comportare nuovi oneri per le finanze pubbliche.

Entro il 2011 il governo entro due anni deve emanare tutti i decreti attuativi (il primo entro dodici mesi). Insieme al primo, l'esecutivo deve fornire una relazione sui primi dati degli effetti del federalismo fiscale sui conti pubblici. Il governo avrà tempo poi altri due anni

per i decreti legge correttivi. Entro il 2016 l'entrata a regime del federalismo fiscale avverrà

dopo cinque anni di periodo transitorio: il governo in uno

dei decreti attuativi dovrà indicare la data da cui inizierà a decorrere il quinquennio:

il tempo massimo

è entro il 2016 l'passaggi della nuova legge

Foto: Esultanza I senatori della Lega sventolano i fazzoletti verdi dopo il sì alla legge (Ansa/Di Meo)

Fronte locale Il sindaco di Torino

Chiamparino: testo ora equilibrato Per i democratici una battaglia vinta

Regioni autonome «Come ci si regolerà con quelle Regioni che hanno capacità fiscale negativa? O si aumentano le tasse o i conti non tornano più»

Elsa Muschella

MILANO - Dalla sponda riformista di Torino, la visione dell'Italia federale prossima ventura è ottimistica. Sergio Chiamparino guarda con soddisfazione alla strategia di giornata messa in campo ieri nell'aula di Palazzo Madama: «Se tutti i cittadini, da Nord a Sud, vedranno garantiti i propri diritti secondo uno standard valido sull'intero territorio nazionale, questa si può certamente considerare una battaglia vinta dal Pd».

Adesso che il federalismo fiscale è ufficialmente una legge dello Stato grazie anche ai mancati no del suo partito, l'analisi del sindaco si concentra su un iter entrato in Parlamento in autunno con una proposta di Roberto Calderoli e Umberto Bossi e da poche ore licenziato con «le positive correzioni del centrosinistra».

È «merito nostro» - argomenta Chiamparino - se il governo individuerà il patto di convergenza su costi e fabbisogni standard da presentare insieme al Dpef alle Camere e che poi gli enti locali saranno tenuti a rispettare: «Inizialmente il disegno di legge prevedeva solo costi standard, provvedimento giusto ma assolutamente parziale. Ora invece ci saranno pari opportunità per tutte le Regioni. Per esempio: se non sarà più possibile che un servizio costi 100 in un posto e 200 in un'altra parte d'Italia, è altrettanto essenziale che per quello stesso servizio ci siano - e ci saranno - range accettabili di fabbisogno distribuiti equamente».

A qualche critica interna che nel Pd si è levata sull'inutilità e la potenziale pericolosità di imposte iscritte nel bilancio dello Stato - tesi sostenuta dal presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso - Chiamparino replica ricordando che «questo è un discorso che si fa a prescindere dal federalismo fiscale: valeva già per l'abolizione dell'Ici. Per le imposte c'è il principio di territorialità: quelle erariali appartengono allo Stato, quelle regionali alle Regioni e quelle locali ai Comuni. È ovvio che per le imposte sulle quali si può partecipare sarebbe giusta una redistribuzione che resti nelle casse di chi riscuote».

Al sindaco resta però un unico dubbio da sciogliere, sui decreti attuativi e le Regioni a statuto speciale: «Come ci si regolerà con chi ha capacità fiscale negativa? O si aumentano le tasse o i conti non tornano più».

Fondi anti-crisi

Alla Cdp pieni poteri a Varazzani, 8 miliardi per le imprese

M. Sen.

ROMA - Potrebbero arrivare fino a otto miliardi di euro i fondi messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti alle banche per i finanziamenti "anti-crisi" destinati alle piccole e medie imprese. Massimo Varazzani, nominato ieri amministratore delegato della Cassa dall'assemblea degli azionisti, ha detto che l'accordo con l'Assobancaria è pronto e che «i fondi saranno disponibili nella prima metà giugno». L'impegno a favore delle pmi è una delle nuove attività che il nuovo statuto sociale, che sarà ratificato il prossimo 13 maggio, aprirà alla Cassa. Tra queste, anche la possibilità di finanziare direttamente i privati, nell'ambito di progetti specifici promossi da enti pubblici, a condizioni di mercato e con un ritorno garantito nel lungo termine. Sono operazioni che non impatteranno sul debito pubblico, «perché questo - ha detto Varazzani - è il nostro impegno con il Tesoro». Per il dopo-terremoto in Abruzzo la Cassa depositi e prestiti, che ha chiuso il 2008 con profitti per 1,4 miliardi di euro, metterà a disposizione dello Stato un miliardo, stornato da mutui concessi e non erogati, e potrà rifinanziare le banche locali con altri due miliardi di euro.

Entro oggi i dati sul mancato gettito a Viminale e Corte dei conti

Doppia certificazione per l'Ici

Gianni Trovati

MILANO

Le traversie dell'Ici sull'abitazione principale entrano nel mirino della Corte dei conti. Entro oggi anche le sezioni regionali della magistratura contabile dovranno ricevere le certificazioni sul minor gettito che i Comuni devono inviare al ministero dell'Interno (anche i termini per l'invio dei dati al Viminale scadono oggi), e nelle linee guida per il controllo sui preventivi 2009 troverà spazio un nuovo prospetto dedicato proprio all'imposta sugli immobili.

La notizia del doppio invio contemporaneo è stata diffusa in extremis dal Viminale e dalla sezione centrale delle Autonomie della Corte dei conti. Il controllo sulle certificazioni del mancato gettito Ici da parte della magistratura contabile è prevista dal Dl enti locali (Dl 154/2008, articolo 2, comma 7), e per effettuarlo la Corte chiede di ricevere la nuova certificazione con le stesse scadenze previste dal ministero dell'Interno.

Il modello di certificazione, però, è ultra-light: si limita in pratica all'indicazione della sola somma del mancato gettito 2008, senza offrire elementi per un controllo effettivo sulla veridicità delle richieste locali.

A questo scopo risponde il secondo movimento del controllo che sarà effettuato dalla Corte sull'Ici abrogata, attraverso le verifiche sui preventivi 2009 dei Comuni. Le linee guida per l'invio dei questionari sui conti, previsti dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006, sono state approvate nei giorni scorsi e i tecnici sono al lavoro per stilare la versione definitiva.

Un capitolo a sé è dedicato appunto all'Ici e alle certificazioni per ottenere il rimborso statale (che ancora aspetta una soluzione definitiva sul fronte delle coperture finanziarie): con un metodo seguito negli scorsi anni anche su altre parti dei bilanci locali (per esempio la gestione dei residui), la magistratura contabile punta sulla serie storica per garantire l'attendibilità dei dati trasmessi dai Comuni. Gli enti locali, in sostanza, dovrebbero essere chiamati a indicare nei nuovi questionari il gettito Ici degli ultimi tre anni, evidenziando anche le aliquote fissate ogni anno. In questa chiave è possibile far emergere gli aumenti "sospetti" che, se non giustificati da interventi sulle aliquote o da un'accelerazione nella lotta all'evasione, potrebbero essere nati dal tentativo di gonfiare i rimborsi statali per la cancellazione dell'imposta sull'abitazione principale.

Tra le altre novità, le linee guida della Corte che saranno diffuse nei prossimi giorni dovrebbero contenere anche una parte dedicata alle variazioni su aliquote e prelievo negli altri tributi locali e una sezione dedicata al piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, che fa tesoro delle novità introdotte con la manovra della scorsa estate.

Sempre in tema di certificazioni sui conti locali, infine, sulla «Gazzetta Ufficiale» n.97 del 28 aprile ha fatto la sua comparsa la versione definitiva del decreto del Viminale sul certificato del preventivo 2009.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI Dal Fisco

FISCO A SCUOLA

Arriva in classe il kit
del buon contribuente

L'agenzia delle Entrate nelle scuole per insegnare ai bambini e ai ragazzi, in maniera ludica e informale, il valore etico e sociale di un comportamento fiscalmente corretto. Per farlo ha preparato un kit con poster, fumetti, cartoni animati e dvd, che sarà distribuito, nei prossimi giorni, in 10mila copie, agli alunni delle classi primarie e secondarie. Questa iniziativa rientra nel progetto «Fisco e scuola» nato sei anni fa e ha visto, tra il 2004 e il 2008, i funzionari dell'Agenzia partecipare a oltre seimila incontri e seminari di formazione con più di 120mila studenti.

COMMERCIALISTI

Sì agli istituti privati
nel redditometro

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili approva l'inserimento delle rette scolastiche «particolarmente costose» tra le voci da monitorare per valutare la capacità reddituale. Secondo il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti: «Così come non sono accettabili considerazioni volte ad evidenziare che l'inclusione di spese per l'acquisto di grandi natanti o potenti autovetture sia pernicioso per l'economia dei rispettivi settori, sono altrettanto poco condivisibili critiche all'inclusione di altre tipologie di spesa suscettibili di testimoniare una determinata capacità reddituale come le spese per l'istruzione, se di ammontare rilevante».

RISCOSSIONE

Equitalia punta
sulla privacy

Nel corso del 2009 Equitalia punta ad arrivare al 100% della compliance in materia di privacy. Il dato emerge da un rapporto Equitalia al termine di un percorso durato nove mesi e che ha coinvolto l'intera struttura della riscossione. La società di riscossione ha programmato ed effettuato una serie di attività dedicate a migliorare l'attenzione per la protezione dei dati personali.

AGENZIA DELLE ENTRATE/1

La trasformazione in consorzio non fa perdere il bonus investimenti La società che si trasforma in un consorzio mantiene il bonus investimenti. In questo caso, rimane invariata la posizione della società che ha ottenuto il nulla osta per beneficiare del credito d'imposta per investimenti in aree svantaggiate (articolo 1 della legge 296/2006). Perciò, il costituendo consorzio potrà usare il credito d'imposta così come riconosciuto nel nulla-osta, per gli investimenti già effettuati prima della trasformazione e per quelli che effettuerà per completare l'originario progetto, dopo la trasformazione. È questa la risposta fornita dalle Entrate, con la risoluzione n. 118/E del 29 aprile 2009. Per le Entrate, le operazioni che comportano il trasferimento delle "posizioni giuridiche soggettive" comportano sia il trasferimento del credito d'imposta maturato per effetto degli investimenti già realizzati dalla società, sia il diritto alla fruizione del credito d'imposta relativo agli investimenti che il nuovo soggetto realizzerà. Gli investimenti già realizzati alla data della trasformazione, o da realizzare dopo, vanno mantenuti o destinati all'originaria struttura produttiva. (T.Mor.)

AGENZIA DELLE ENTRATE/2

Piccola proprietà contadina all'asta con registro e bollo in misura ridotta Un terreno agricolo acquistato in seguito a un decreto di trasferimento emanato dall'autorità giudiziaria gode dei benefici previsti dalla legge per la piccola proprietà contadina. Può usufruire dell'esenzione dall'imposta di bollo e le imposte di registro e ipotecaria devono essere pagate in misura fissa. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 116/E/2009. Tuttavia, per l'Agenzia, il contribuente per fruire delle agevolazioni, nella qualità di imprenditore

agricolo professionale, deve essere in possesso dei requisiti: la loro perdita nei cinque anni successivi ne comporta la decadenza. La questione è stata posta da una società agricola, che ha fatto presente di essere in attesa di acquistare la proprietà di un terreno ma di aver ottenuto l'aggiudicazione dopo un'asta senza incanto, nell'ambito di una procedura esecutiva. Quindi, ha chiesto di conoscere il trattamento fiscale del decreto di trasferimento della proprietà: la risposta dell'Agenzia è stata il via libera alla riduzione a condizione che restino i requisiti. (Ser.Tro.)

COMUNITARIA 2009

In vista un periodo transitorio sulle regole per Iva e valore normale Si a un'entrata in vigore graduale delle modifiche alla disciplina Iva sul valore normale. No secco a modifiche alle norme sul poker online. Nessuna obiezione a gradualità nell'attuazione delle nuove disposizioni sul mercato dei giochi. Così l'Economia formalizzerà oggi alla Commissione Politiche comunitarie della Camera i pareri sugli emendamenti di natura fiscale alla Comunitaria 2008. All'intero Ddl ne sono stati presentati 143 (20 dalle commissioni e 4 dal Governo). Sulla possibilità di una gestione della fase transitoria delle nuove norme in materia di Iva e di "valore normale" l'Economia suggerirebbe un lasso di tempo di almeno tre mesi dall'entrata in vigore della legge. Gli emendamenti del Governo riguardano, fra l'altro, il ripristino dell'obbligo del contenuto del 12% di succo di arancia (o di altro agrume) nelle bevande il cui gusto richiama un agrume e i criteri di delega della direttiva 2007/66 sugli appalti pubblici. (M.Mo.)

Cosa cambia: i Comuni. Massimo Cacciari

«Garanzia ai sindaci per la tassa di scopo»

Valentina Melis

«Non abbiamo altre strade: o cambiamo registro, o per i Comuni, con i trasferimenti in calo e la domanda di servizi che cresce in progressione geometrica, sarà il collasso». Secondo il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, non esistono molte alternative, «per finirla con la finanza derivata», a una «piena responsabilizzazione dei Comuni» nel reperire le risorse necessarie a finanziare le proprie funzioni. La legge delega sul federalismo fiscale appena votata dal Parlamento, per Cacciari «afferma questo principio, ma solo quando conosceremo i decreti attuativi - puntualizza - sapremo se ai Comuni sarà data vera autonomia finanziaria, senza la quale non si può parlare di federalismo politico».

Le condizioni fondamentali per assicurare questa autonomia ai Comuni, secondo il primo cittadino di Venezia, sono tre: «Tributi propri, ma che siano davvero propri, una compartecipazione all'Irpef che preveda una reale corresponsabilità nella lotta all'evasione fiscale e un'amplissima possibilità, per i sindaci, di istituire tasse di scopo». Venezia ospita 20 milioni di turisti all'anno, ma - precisa il sindaco - «se volessi istituire una tassa di soggiorno, dovrei essere autorizzato da una legge nazionale».

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, per Cacciari, non è stata certo un passo nella direzione del federalismo fiscale: «Se le imposte sugli immobili devono essere attribuite ai Comuni, come avviene in tutta Europa - spiega il sindaco - non è possibile che sia lo Stato a fissare le aliquote, o che il Comune non possa decidere neanche in autonomia quali immobili assimilare alla prima casa».

Quanto alla compartecipazione dei tributi statali, la richiesta avanzata da molti sindaci veneti di riservare ai Comuni il 20% dell'Irpef non convince il primo cittadino della Serenissima: «Per alcuni municipi di laguna o di montagna - continua - questo sistema rappresenterebbe una perdita di risorse. Piuttosto, è fondamentale che i Comuni siano coinvolti nel recupero dell'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia: le Province. Fabio Melilli

«Città metropolitane: poteri tutti da chiarire»

«La prima forma di risparmio realizzabile, nell'ottica del federalismo, sarà quella di definire le funzioni fondamentali di Comuni, Province e città metropolitane, come prevede l'articolo 117 della Costituzione. In pratica, chi fa cosa». Così Fabio Melilli, presidente della provincia di Rieti e dell'Upi, l'Unione delle province italiane, sintetizza i possibili vantaggi del federalismo fiscale «a differenza - precisa - di chi ritiene che sarebbe meglio abolire qualche livello di governo». Alle Province deve restare, per Melilli, solo il governo di area vasta, con la gestione del territorio, dalle strade alle reti idriche. Per questo, però, potrebbe non bastare l'attribuzione dei tributi legati al «trasporto su gomma», come prevede la legge delega approvata ieri.

«È pericoloso - spiega Melilli - che le entrate delle Province siano principalmente legate a un settore industriale come quello dell'auto: quest'anno, ad esempio, la crisi del mercato automobilistico produrrà un calo delle entrate fiscali per le province di almeno il 10%, in alcuni casi fino al 20 per cento».

Qual è, allora, la soluzione che si potrebbe mettere nero su bianco nel decreto che stabilirà i tributi per le Province? «Mi sembra più appropriata - spiega Melilli - l'istituzione di forme di prelievo legate al comportamento degli amministratori. Ad esempio, un contributo a carico delle imprese, per cui se cresce il sistema industriale e produttivo del territorio, crescono anche le entrate dell'ente. Con questo meccanismo, chi governa le Province sarebbe più incentivato a migliorare i servizi e le infrastrutture».

V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decentramento dei tributi I CONTENUTI E IL CALENDARIO

La riforma sarà a regime nel 2016

In un anno l'armonizzazione dei bilanci, tra due i costi standard per l'efficienza IL NODO La definizione del contributo a carico di Regioni a statuto speciale e Province autonome spetterà ai tavoli bilaterali

Eugenio Bruno

ROMA

Maggio 2016. Così recita il cartello che campeggia sul cantiere del federalismo fiscale, inaugurato ufficialmente ieri con l'approvazione al Senato della legge delega e destinato a restare aperto almeno sette anni. Dopo tre passaggi parlamentari e la riscrittura quasi integrale del testo, la cornice della riforma adesso c'è. Ed è costituita da: abolizione dei trasferimenti statali erogati sulla base della spesa storica realizzata in periferia; attribuzione a ogni livello di governo di un mix di tributi propri e compartecipazioni (per il dettaglio si veda pagina 5, ndr) con cui finanziare le proprie spese, distinte in essenziali e non essenziali; perequazione per coprire al 100% le prime, sulla base dei costi standard registrati nella Regione più efficiente, e ridurre (senza cancellarle) le differenze territoriali nelle seconde; patto di convergenza per accompagnare al "D-Day" gli enti in difficoltà; nascita di Roma capitale e delle Città metropolitane; premi per le amministrazioni virtuose e sanzioni per quelle in dissesto finanziario; salvaguardia dei fondi pluriennali Ue per il Mezzogiorno, che restano aggiuntivi rispetto alle risorse nazionali, e nuova fiscalità di sviluppo.

A definire i contenuti della legge delega sarà un numero imprecisato di decreti legislativi, che saranno esaminati da una commissione parlamentare bicamerale e dovranno arrivare entro due anni (tre per l'istituzione delle Città metropolitane), dopodiché partiranno i cinque anni di transizione. Il primo Dlgs riguarderà, come dispone la delega, l'armonizzazione dei bilanci pubblici e avrà in allegato la relazione tecnica con i numeri sulla riforma. Più volte invocati dall'opposizione ma mai prodotti da Governo e maggioranza per la difficoltà (confermata dalla Ragioneria generale dello Stato) di fare simulazioni partendo da basi contabili tanto diverse.

Un altro decreto, forse il secondo - o forse no, visto che il titolare dell'Economia Giulio Tremonti qualche settimana fa ha indicato il passo successivo nel federalismo demaniale, cioè l'attribuzione di quote del patrimonio statale a Regioni, Province e Comuni - preciserà il concetto di costo standard. Per ora la legge si limita a definirlo un parametro che assicuri efficacia ed efficienza alle spese essenziali di Regioni ed enti locali senza finanziare gli sprechi. La speranza dell'Esecutivo è che il costo standard generi automaticamente risparmi. Un'ambizione confortata dalla Corte dei Conti che qualche mese fa, prendendo come riferimento le best practices di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, li ha quantificati in 2,3 miliardi per le sole spese sanitarie. Dal canto loro, gli amministratori del Sud temono di non riuscire a recuperare sul breve periodo il gap sedimentatosi in anni e anni di sprechi. Anche perché la perequazione statale garantirà il finanziamento integrale delle sole funzioni fondamentali; per tutto il resto si dovrà intervenire o con tagli sulle uscite o con la leva fiscale.

Tuttavia, nel provvedimento non mancano i mezzi, da precisare con Dlgs, per aiutare il Mezzogiorno. Uno è il patto di convergenza: un nuovo documento di finanza pubblica voluto dal Pd per cucire su misura a ogni territorio l'abito del passaggio ai costi standard. L'altro è la perequazione infrastrutturale, che la delega immagina come una valutazione sullo stato dell'arte in materia di dotazione di strade, autostrade, aeroporti, ferrovie e reti. Accompagnata dalla scaletta con gli interventi per rimuovere gli squilibri rilevati. A cui si aggiungono la garanzia che i finanziamenti pluriennali della Ue destinati agli investimenti non verranno toccati e la previsione di forme ad hoc di fiscalità di sviluppo.

In attesa dei decreti delegati (uno dei quali dovrà anche sancire la nascita di Roma capitale e della relativa assemblea capitolina), il Governo dovrà sciogliere un altro "nodo": il contributo a carico di Regioni a statuto speciale e Province autonome. La legge approvata ieri si limita a chiarire che dovranno partecipare alla perequazione e rispettare il patto di stabilità Ue. A decidere come, saranno singoli tavoli bilaterali da istituire

con Dpcm entro 30 giorni. La proposta sul punto del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli dovrebbe prevedere la soppressione immediata dei trasferimenti statali (al Sud si potrebbero invece legare agli investimenti), l'attribuzione di nuove competenze, l'elaborazione di regole sulle compartecipazioni identiche a quelle delle regioni ordinarie. E chissà se, dopo mesi di sordità, da quest'orecchio i governatori speciali abbiano cominciato a sentirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del nuovo corso

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7

GIUGNO 2009

Commissione

AGOSTO 2009

Referendum

MAGGIO 2010

Primo Dlgs sui bilanci pubblici

MAGGIO 2011

Approvati gli altri decreti legislativi

MAGGIO 2012

Via alle città

MAGGIO 2013

Possibili correzioni

MAGGIO 2016

Termine del periodo

Va istituita (con l'adozione di un Dpcm) presso il ministero dell'Economia una Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, formata da 30 componenti (rappresentanti tecnici per metà dello Stato e per metà degli enti locali). Va poi istituito (sempre con Dpcm) un tavolo di confronto tra il Governo e ciascuna Provincia autonoma e ciascuna Regione a statuto speciale

Occorre stabilire (con regolamento) le norme per indire e svolgere il referendum tra i cittadini della Provincia per la trasformazione in città metropolitana. A tal proposito l'articolo 23 della legge varata ieri prevede che l'iniziativa di istituzione spetti, sentita la Regione, al Comune capoluogo o alla Provincia (entrambi affiancati dal 20% dei Comuni limitrofi), tali da rappresentare almeno il 60% della popolazione interessata

Deve essere approvato il primo Dlgs con i principi fondamentali per armonizzare i bilanci pubblici. In allegato il Governo deve trasmettere alle Camere una relazione che definisce il quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e ipotizza la ripartizione delle risorse. Raccogliendo un ordine del giorno del Pd l'Esecutivo si è impegnato a presentare una prima stima in anticipo rispetto al primo Dlgs

Vanno approvati tutti gli altri Dlgs che attuano l'articolo 119 della Costituzione e assicurano l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane. Uno fissa i costi e i fabbisogni standard in base ai livelli essenziali delle prestazioni. Devono essere approvati i criteri e le modalità con cui le Regioni a statuto speciale e Province autonome concorrono agli obiettivi di perequazione e di solidarietà

Vanno adottati i decreti legislativi per istituire le città metropolitane. Le aree interessate sono nove: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. L'istituzione della Città metropolitana produrrà di per sé la scomparsa della provincia di riferimento. La nascita della città

metropolitana di Roma capitale segue regole ad hoc: servirà l'intesa di Comune e Provincia

Nei 24 mesi successivi all'adozione dei primi decreti si potranno adottare decreti legislativi con disposizioni correttive e integrative di quelle già varate in precedenza. Anche in questo caso il controllo parlamentare sarà affidato alla commissione bicamerale di 15 deputati e 15 senatori competente sugli schemi di Dlgs e alla redazione parteciperà la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

Terminano i cinque anni di periodo transitorio e il federalismo entra a regime. Nel frattempo dovrebbe essere completato il periodo di transizione dalla spesa storica ai costi standard. Un passaggio per cui la delega prevede anche uno strumento specifico: il patto di convergenza da inserire in Finanziaria. Il suo obiettivo è quello di calibrare sulle esigenze dei vari territori la marcia di avvicinamento ai costi standard

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log2.eps" XY="192 167" Croprect="0 0 192 167"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log3.eps" XY="183 179" Croprect="0 0 183 179"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log4.eps" XY="183 183" Croprect="0 0 183 183"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log5.eps" XY="179 183" Croprect="0 0 179 183"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log6.eps" XY="183 121" Croprect="0 0 183 121"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log7a.eps" XY="196 192" Croprect="0 0 196 192"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//log1.eps" XY="179 121" Croprect="0 0 179 121"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//anni50.eps" XY="3196 1137" Croprect="0 0 3196 1137"

INTERVISTA Sergio Chiamparino Sindaco di Torino

«Con questo segnale al Nord il Pd difende la linea del Piave»

«Restano alcuni punti critici, come il codice delle autonomie e la riforma del Senato»

Lina Palmerini

ROMA.

In questo clima pre-elettorale l'astensione del Pd sul federalismo fiscale ha un valore politico per chi sta nelle trincee del Nord e in quella «linea del Piave per il partito che è la Padana superiore». Per chi non è delle zone, il riferimento di Sergio Chiamparino è alla statale che da Torino va a Milano e arriva fino in Veneto: quella strada lungo la quale il voto amministrativo riguarderà varie città e province. E dove il Pd rischia di perdere avamposti importanti. «Si vota per la provincia di Torino e Milano, poi Bergamo e Pavia, Cremona fino a Padova: è la nostra linea del Piave. Se si confermano i governi locali di centro-sinistra il Pd può ripartire, altrimenti i problemi di sopravvivenza si fanno seri». Il via libera al federalismo fiscale sarà una bandiera in queste elezioni - a destra come a sinistra - «anche se la legge ha aspetti positivi e altri problematici». Il sindaco Chiamparino preferisce cominciare dalle buone notizie: «Questo è il primo atto concreto che il Parlamento assume sul federalismo fiscale. Finora sono state parole. E il Pd non poteva votare "no" perché è il passo attuativo di quella riforma costituzionale fatta da noi. E perché il testo della Lega - che aveva una logica egoistica - siamo riusciti a cambiarlo noi. Oggi c'è da un lato l'affermazione di un principio di responsabilità di spesa degli amministratori ma dall'altro anche una pari opportunità per tutti sul piano dei fabbisogni».

E i punti bui? «Il primo direi che è l'ambiguità sulle Regioni a Statuto speciale che oggi drenano gran parte delle risorse che arrivano dalle Regioni più ricche: o anche loro entrano nel modello federale o per mantenere gli stessi livelli di trasferimento ci sarà un aumento di pressione fiscale. Non c'è scampo. L'altro punto è quello del codice delle autonomie: se non si fa, non si capisce chi farà che cosa. Cioè quali saranno le competenze delle città, province e Regioni. Solo se si fa chiarezza si possono comprendere i costi e realizzarlo». Ma c'è ancora un aspetto che sta nel quadro più generale dei rapporti tra maggioranza e opposizione: la riforma costituzionale. «È urgente. Se non si cambia l'assetto istituzionale superando il Bicameralismo perfetto e creando un Senato delle Regioni, il federalismo fiscale sarà in balia di trattative oscure fatte in luoghi impropri. La conferenza Stato-Regioni non può essere quel luogo perché è un momento di concertazione e basta. Serve invece un luogo istituzionale riconosciuto dove il negoziato per la perequazione tra le Regioni si svolga in modo trasparente e controllabile per i cittadini». Già, perché il federalismo, secondo Chiamparino «non serve a responsabilizzare solo gli amministratori ma anche i cittadini nella valutazione di chi li governa».

Foto: Sergio Chiamparino

INTERVISTA Flavio Tosi Sindaco di Verona

«Ora niente deroghe, la Lega vigilerà sui decreti attuativi»

«C'è il vantaggio che non passano per il Parlamento e quindi rischiamo meno ricatti»

Claudio Pasqualetto

VERONA

Il risultato ottenuto è buono ma la vera partita sul federalismo si gioca d'ora in avanti. Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, non ha dubbi sul fatto che, intascato un primo risultato, servano ora decisionismo e rigidità nel far rispettare patti ed impegni.

Sindaco Tosi, è soddisfatto del traguardo raggiunto ?

Certamente sì, ma adesso bisogna fare molta attenzione ai decreti attuativi. C'è il vantaggio che non devono passare in Parlamento e quindi si rischiano meno ricatti. Ma non bisogna comunque far calare l'attenzione sul problema. Abbiamo sopportato un po' di tutto in questo periodo, e basta ricordare i casi di Catania piuttosto che di Palermo, quello di Roma piuttosto che il riconoscimento di città metropolitana a Reggio Calabria. D'ora in avanti tutto questo non sarà più ammissibile.

Vero è che comunque prima dell'attuazione piena del federalismo dovranno passare 7 anni...

In tempi non sospetti, vale a dire già l'anno scorso, io andavo dicendo in campagna elettorale che il federalismo per essere attuato bene ha bisogno di un periodo medio-lungo. Nessuno si può illudere di sanare da un giorno all'altro problemi come quelli del Comune di Palermo con i suoi 20.000 dipendenti. La questione centrale, oggi, è fare le cose bene e soprattutto non ammettere deroghe od eccezioni per alcuno, bisogna essere rigorosi sia nello stendere che nel far applicare i decreti.

Voi sindaci diventate ora controllori anche sull'evasione fiscale, non c'è il rischio che si ripetano abusi come quelli sulle multe mirate ?

Non credo proprio. Il problema è quello di applicare fino in fondo le norme. A Verona il 90% delle multe viene pagato, in alcune città del Sud i Comuni si accontentano di incassare il 10% dei verbali fatti. Andiamo verso un'impostazione di equità per tutti che va rispettata.

Lei considera il federalismo una vittoria politica o un buon compromesso raggiunto?

Sicuramente una vittoria di quella buona amministrazione che deve imporsi in tutto il Paese. Come ha detto anche il Procuratore di Napoli ora non ci sarà più spazio per una politica di un certo tipo, alimentata da collusioni, si andrà a fare pulizia senza guardare in faccia a partiti e schieramenti. Questo è quello che è realmente necessario, e nessuno si può illudere che siano ammesse scappatoie; bisogna operare tutti in maniera virtuosa, applicando gli standard previsti, e con la ferma determinazione di andare a punire e penalizzare chi non si adegua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Flavio Tosi

Il decentramento dei tributi I COMPITI E LE RISORSE

Diventerà l'Iva il vero forziere

Dal gettito sui consumi i fondi per Regioni ed enti locali - Stop ai trasferimenti statali

ROMA

Consultando la mappa della futura Italia federale c'è una voce che compare, o comparirà a breve, accanto a ogni livello di governo: la compartecipazione all'Iva. La ragione l'ha spiegata più volte lo stesso ministro Roberto Calderoli: essendo legata ai consumi e non al reddito, l'imposta produce introiti abbastanza uniformi lungo tutto lo Stivale. Da qui la scelta di trasferirne una larga fetta in periferia.

A parte i dubbi sulla variabilità del gettito, resta da capire se tale decisione risponda in pieno all'obiettivo di assicurare piena autonomia di entrata e di spesa a Regioni, Province, Comuni e (quando ci saranno) Città metropolitane. Che, insieme alla cancellazione dei trasferimenti erariali (tranne che quelli concessi a garanzia di mutui già accesi) e alla perequazione verticale a favore degli enti a minore capacità fiscale, è uno dei capisaldi della riforma.

Per le Regioni la compartecipazione all'Iva compare in una duplice veste. Prima accanto a Irap (finché vivrà), tributi propri o derivati e addizionale Irpef tra le risorse con cui finanziare le uscite calcolate ai costi standard del territorio benchmark nelle materie considerate fondamentali: i livelli essenziali delle prestazioni nei diritti civili e sociali (in cui la delega include sin d'ora sanità, assistenza, funzioni amministrative legate all'istruzione e ai settori di competenza esclusiva dello Stato). Poi come "affluente" del bacino statale con cui verranno perequate al 100% le uscite nelle spese essenziali. Mentre le risorse per quelle non essenziali arriveranno dall'addizionale Irpef.

Passando agli enti locali urge una premessa comune: l'indicazione delle competenze (rappresentate nel grafico qui accanto) è solo transitoria poiché l'assetto finale arriverà con il Codice delle autonomie. Per i Comuni (e quindi in proiezione futura pure delle Città metropolitane) è la legge stessa a parlare di compartecipazione all'Iva, sebbene abbinata a quella all'Irpef, alla tassazione immobiliare (che non significherà, spiega la legge, la riproposizione dell'Ici sulla prima casa) e tasse di scopo. È pressoché certo che uno dei decreti assegnerà ai municipi una quota del gettito sull'Iva al dettaglio. Lo stesso (magari solo quella prodotta dai centri commerciali) dovrebbe avvenire per le Province. Anche se il testo approvato ieri si limita a citare, oltre a un tributo collegato al trasporto su gomma, la compartecipazione a un tributo erariale. Che alla fine potrebbe pure essere l'Irpef.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse. Lo Stato dovrà trasferire 170 miliardi di imposte agli Enti locali

Per 12 Regioni partenza «in rosso»

GLI SQUILIBRI Oggi soltanto in otto enti le entrate tributarie superano la spesa pubblica, calcolata in euro pro-capite

Dino Pesole

ROMA

Per quel che riguarda i costi, fa fede quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Camera lo scorso 21 gennaio: fino al 2010 non sarà possibile fornire cifre. La delega su federalismo fiscale è un processo in progress, si vedrà decreto per decreto, considerato che le variabili in gioco «sono un numero elevatissimo, non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma compongono un sistema olistico come il corpo umano». Per ora non resta che affidarsi alla clausola di salvaguardia: il federalismo fiscale non potrà causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Determinante sarà il livello complessivo della pressione fiscale, una volta avviata l'operazione di trasferimento di imponenti quote di gettito dal centro alla periferia. In proposito, l'articolo 28, comma b, del ddl delega approvato ieri dal Senato garantisce la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale tra i diversi livelli di governo, salvaguardando al tempo stesso l'obiettivo «di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Il ministro Tremonti, al riguardo, si è spinto anche oltre, attribuendo proprio al federalismo fiscale la possibilità che in futuro si possa procedere a una stabile riduzione del prelievo fiscale, anche grazie al coinvolgimento diretto degli enti locali nella lotta all'evasione.

Anche in questo caso, l'enunciazione di principio andrà comunque verificata alla prova dei fatti, quando i decreti legislativi cominceranno a operare. Il sistema andrà a regime nel 2016. Al momento, resta ferma la previsione contenuta nell'aggiornamento del Programma di stabilità di febbraio, in cui si prevede di mantenere la pressione fiscale stabilmente attorno al 43% del Pil fino al 2011. Stima che ora probabilmente sarà rivista con la «Relazione unificata» in via di definizione.

L'Isae, in proposito, ha rilevato di recente che per mantenere fermo l'obiettivo di un contenimento della pressione fiscale, occorre vigilare attentamente sull'eventualità che le amministrazioni comunali ricorran ad aumenti delle tariffe «che non rientrano nella riserva di legge prevista dalla Costituzione». Il tutto si colloca all'interno di un quadro complessivo che dovrebbe condurre lo Stato a trasferire 170 miliardi di imposte in favore degli enti locali.

Che la partita dei costi, delle risorse, del finanziamento e della perequazione sia decisiva lo dimostra del resto la fotografia più aggiornata delle finanze regionali (si veda «IlSole24Ore» del lunedì del 4 agosto 2008): otto Regioni spendono meno della ricchezza fiscale che producono. Nelle altre (32,2 milioni di italiani) all'opposto la spesa pubblica per i servizi resi sul territorio supera, spesso in misura notevole, le entrate che provengono dal prelievo fiscale e contributivo. È la fotografia di un Paese spaccato in due. Oltre alle Regioni del Nord solo Marche e Lazio mostrano un livello di entrate superiore alla spesa. Il record è in Lombardia, dove in media ogni cittadino paga 13.700 euro di tasse e contributi e riceve servizi per 8.850 euro. All'altro capo della graduatoria, fra le Regioni a Statuto ordinario, si colloca la Calabria, mentre la spesa pubblica pro capite raggiunge l'apice in Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Sulle tasse locali la prova qualità per il riassetto

COMPARTICIPAZIONI Potrebbero non essere sufficienti, diventa importante capire quale sarà il margine per i tributi propri I LIVELLI ESSENZIALI Servirà un controllo della efficienza reale dei servizi resi ai cittadini, non solo legato ai livelli di spesa

di Massimo Bordignon Con l'approvazione definitiva di ieri al Senato è finito il lungo iter parlamentare della legge delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Meglio tardi che mai. A otto anni dalla riforma costituzionale del Titolo V, e dopo ripetuti richiami da parte della Corte Costituzionale, finalmente il Governo si appresta a riportare i sistemi di finanziamento e di perequazione degli enti territoriali di governo in linea con quanto scritto nella Costituzione. Se però si tratterà solo di una revisione di facciata, oppure se davvero alcuni degli elementi più innovativi del Titolo V verranno effettivamente messi in pratica, non è ancora del tutto chiaro.

Allo scopo di ottenere il massimo consenso possibile sul progetto, non solo da parte delle forze parlamentari, ma anche di tutti gli enti locali interessati, il testo risulta alla fine eccessivamente lungo, complesso e aperto a più interpretazioni. I trentadue principi con cui si apre la legge sono oggettivamente contraddittori tra di loro e sarà solo con i decreti attuativi del Governo che si capirà dove si vuole andare.

Preoccupa da questo punto di vista il silenzio del Tesoro, che finora non ha offerto che un'adesione tiepida al progetto e non ha fornito dati che aiutassero a capire la situazione reale. Il testo di legge non è cambiato dalla versione approvata alla Camera, e dunque riassumerlo ancora una volta non aggiunge niente di nuovo. È forse più opportuno, invece, offrire qualche consiglio su come la legge dovrebbe essere attuata per ottenere il massimo possibile in termini di efficienza.

In primo luogo, il testo prefigura un mondo il cui il sistema delle autonomie verrà finanziato in larga parte con compartecipazioni a tributi erariali, con uno spazio al margine di autonomia garantito dai tributi propri e dalle addizionali. L'effettiva grandezza di questo margine, e su quali tributi si innesterà, rappresenterà un primo elemento di giudizio sulla qualità della riforma. Non si può costruire un sistema di federalismo fiscale funzionante basandosi solo sulle compartecipazioni; questo rende gli enti locali dipendenti dalle decisioni del centro e non offre loro la necessaria flessibilità per affrontare shock imprevisti, con possibili pregiudizi sulla stabilità finanziaria. Le compartecipazioni non consentono neppure di svolgere una politica autonoma nei confronti dei propri cittadini, innestando il circuito efficiente del "pago, quindi controllo e pretendo".

Da questo punto di vista, la politica attuale del governo, con l'abolizione di importanti tributi locali, il blocco delle addizionali e l'eccessiva ingerenza negli affari degli enti territoriali attraverso i patti di stabilità interna, non lascia ben sperare. Secondo, il testo risente in maniera eccessiva del vecchio pregiudizio, dimostratosi largamente infondato in passato, che il centralismo garantisca la perequazione territoriale delle risorse. Il riferimento ai costi e ai fabbisogni standard va benissimo finché si tratta di stabilire alcuni benchmark atti a ricondurre la spesa e la qualità dell'offerta dei servizi da parte degli enti locali, invero assai diversi, a livelli di maggior uniformità sul territorio nazionale. Va malissimo se invece si pretende di usarli per predeterminare dal centro le caratteristiche della spesa locale. Questo non solo è oggettivamente impossibile, ma rischia di pregiudicare uno dei maggiori vantaggi del decentramento, cioè la capacità di innovazione istituzionale che, se efficace, si estende poi ad altri enti locali.

Terzo, rimane nella legge una certa ambiguità su cosa debba intendersi per livelli essenziali dell'offerta dei servizi fondamentali da parte dei Governi locali. È importante che nella loro predisposizione effettiva da parte dello Stato si superi una logica solo fondata sugli input, a favore di una logica basata invece sugli output.

I livelli essenziali delle prestazioni sono i servizi effettivamente resi ai cittadini, non i livelli o le caratteristiche della spesa dei governi locali su quei servizi. È dunque importante che lo Stato si attrezzi per controllare e verificare sul campo la qualità effettiva dell'offerta di questi servizi, se necessario predisponendo interventi correttivi, fino all'adozione dei poteri sostitutivi, come del resto previsto dalla legge.

Quarto, la legge delega offre finalmente l'occasione di ricondurre a maggior coerenza l'intero sistema delle autonomie, rafforzando il ruolo finanziario delle regioni nei confronti dei propri enti locali e definendo con maggior precisione i compiti svolti da ciascun livello di governo. È opportuno che questa occasione non venga sprecata. Ma per riuscirci è necessario che venga approvata al più presto la Carta delle autonomie, in ottemperanza a un preciso obbligo costituzionale.

Prevedere l'introduzione delle città metropolitane, come si fa nella legge delega, senza sapere cosa queste devono fare, non è di buon auspicio per la costruzione di un sistema ordinato di federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO 119

I punti chiave

Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa

Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio. Previsto un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale

per abitante

Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni finanziano integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite

Holding. Alle fondazioni andrà una cedola di 73,5 milioni - Approvato il bilancio

Cdp mette gli utili a riserva Al Tesoro solo 171 milioni

I profitti netti salgono dell'1,2% a 1,38 miliardi

ROMA

Niente stacco di maxi-dividendo per gli azionisti della Cassa depositi e prestiti per l'esercizio 2008. Il Cda della Cassa ha approvato ieri il bilancio con utile netto pari a 1,389 miliardi (+1,2% rispetto all'anno precedente), scontando una rettifica di valore di 502 milioni per la partecipazione in STMicroelectronics e destinando a riserva 1,075 miliardi su 1,32 distribuibili: agli azionisti ordinari - il Tesoro con quota del 70% del capitale - è stato dunque assegnato un dividendo di 171,5 milioni mentre alle azioni privilegiate possedute da una sessantina di Fondazioni vanno 73,5 milioni.

Nel bilancio 2008, a descrizione del progetto di destinazione degli utili, è stato spiegato che «in considerazione delle particolari condizioni dei mercati finanziari e della natura degli asset detenuti dalla Cdp, si ritiene necessario rafforzare ulteriormente i mezzi patrimoniali, portando a nuovo una quota di utile pari a 1 miliardo di euro». In conferenza stampa, l'amministratore delegato Massimo Varazzani ha spiegato che solo le oscillazioni del titolo di STMicroelectronics hanno registrato un deprezzamento tale da far scattare la svalutazione della partecipazione. Nelle prospettive per l'anno in corso, tuttavia, nel bilancio si legge che «il principale rischio per il 2009 è costituito dal persistente andamento negativo dei mercati azionari: qualora tale andamento dovesse confermarsi anche per l'anno in corso, in presenza di ulteriori correzioni dei prezzi di mercato rispetto ai valori di iscrizione in bilancio delle partecipazioni detenute potrebbero rendersi necessarie ulteriori rettifiche di valore, anche di importo rilevante».

Il bilancio separato della Cassa, dunque Terna esclusa, è stato votato dal Cda con un margine d'interesse di 2,36 miliardi, in crescita del 7% circa rispetto al 2007 in virtù dell'incremento delle masse intermedie. Il margine d'intermediazione, pari a 2,5 miliardi (+4,5%) è risultato in progresso anche per i maggiori ricavi da dividendi. Il risultato di gestione, pari a 2,44 miliardi, è stato superiore rispetto al 2007 per le politiche di contenimento dei costi.

Il totale dell'attivo patrimoniale della Cdp nel 2008 ha sfondato la soglia dei 200 miliardi, raggiungendo quota 209,789, in aumento del 7% rispetto ai 196 miliardi del 2007. In termini assoluti, l'aumento dell'attività è da attribuirsi «principalmente all'incremento delle disponibilità liquide, a fronte del significativo ammontare di raccolta netta registrato dal risparmio postale e non completamente utilizzato per finanziamenti alla clientela». Nel dettaglio, le disponibilità liquide e i depositi interbancari al 31 dicembre 2008 erano pari a 106,8 miliardi (contro i 92,8 del 2007). I crediti verso la clientela e le banche sono passati da 78,6 a 82,2 miliardi. All'interno di questo aggregato, i nuovi crediti concessi in gestione separata (mutui alla pubblica amministrazione utilizzando il risparmio postale) sono stati pari a 8,179 miliardi con una crescita del 3% sull'anno precedente. Sono saliti invece per oltre il 70% i crediti assegnati nella gestione ordinaria (lo stock dei prestiti concessi a condizioni di mercato a controparti private con raccolta presso banche e mercato dei capitali è pari a 3,6 miliardi). Nell'ambito delle passività di bilancio, la raccolta tramite risparmio postale della Cassa ha raggiunto l'ammontare di 175,116 miliardi (+11,4): netta la raccolta per libretti di risparmio e buoni fruttiferi. La Cassa ha cooptato nel consiglio di amministrazione, su designazione del Tesoro, Ettore Gotti Tedeschi al posto di Gianfranco Imperatori.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile da ieri il riallaccio delle utenze

La Cassa depositi congela le rate mutui

La Cassa depositi e prestiti sospenderà le rate dei mutui per un anno e consentirà la rinegoziazione degli stessi mutui con i comuni dell'area sismica. Lo ha annunciato l'ad Massimo Varazzani, spiegando che Cdp può fare alcuni interventi autonomamente, ma per altri ha bisogno di interventi governativi. Il valore complessivo delle rate congelate è di circa 25 milioni. La rinegoziazione dei mutui farà invece passare la durata da 10 a 30 anni.

Intanto all'Aquila, dopo l'avviso emanato dal sindaco martedì, i cittadini che decidono di rientrare nelle loro abitazioni dichiarate agibili possono chiamare i numeri di «Linea Amica Abruzzo» per ricevere informazioni sulle verifiche tecniche per il riallaccio della fornitura del gas. Dopo il sisma del 6 aprile, infatti, per motivi di sicurezza Enel Rete Gas aveva sospeso le erogazioni del gas metano nelle unità abitative, che ora potranno riprendere previa verifica della integrità degli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio dell'a.d. Varazzani. Via ai fondi alle imprese del piano anti-crisi

A metà giugno la Cdp sbloccherà 5-8 miliardi

LA NUOVA MISSION Da quest'anno la Cassa potrà usare il risparmio postale per finanziare anche i privati a condizioni di mercato per opere di interesse pubblico I PROSSIMI PASSI Il 13 maggio l'assemblea modificherà lo statuto, subito dopo sarà firmata la convenzione con l'Abi Verso garanzie Sace al 50%

Isabella Bufacchi

ROMA

In giugno, per l'esattezza «entro la prima quindicina di giugno» la Cassa depositi e prestiti sarà in grado di erogare indirettamente, cioè attraverso gli sportelli delle banche, la prima tranche dei finanziamenti alle Piccole e medie imprese previsti dal piano anti-crisi del Governo per una cifra compresa tra i 5 e gli 8 miliardi di euro. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato della Cdp Massimo Varazzani, nel corso della conferenza stampa sui dati del bilancio 2008 approvato ieri stesso dal Consiglio di amministrazione (si veda altro articolo pag. 39).

La Cassa è dunque pronta a dare il via a tamburo battente alla sua nuova missione, che sarà tanto rivoluzionaria quanto la riforma del 2003 che la trasformò in spa, la portò fuori dal perimetro della pubblica amministrazione con l'ingresso di azionisti privati. La Cdp infatti a partire dal secondo semestre 2009 potrà per la prima volta nella sua storia utilizzare la raccolta del risparmio postale per finanziare, a condizioni di mercato rapportate al merito di credito, le opere di interesse pubblico "promosse" dagli enti della pubblica amministrazione ma realizzate da soggetti pubblici e anche privati, purché soddisfino criteri di sostenibilità economico-finanziaria.

Questi progetti, che rientreranno tendenzialmente nelle categorie del partenariato-pubblico-privato e del project financing, saranno su richiesta, valutati dalla Cassa caso per caso, e approvati con delibera assembleare: spetterà alla Cdp, insomma, dire l'ultima parola perché nessun'opera potrà essere finanziata in questo nuovo ambito con interventi legislativi o normativi. «Il risparmio postale continuerà a essere assistito dalla garanzia integrale ed esplicita dello Stato», ci ha tenuto a sottolineare Varazzani, per assicurare i 25 milioni di italiani che investono in Buoni fruttiferi e in libretti postali. La nuova attività della Cassa non ha alcun impatto sul risparmio postale perché non lo espone ad alcun rischio-progetto: libretti e buoni fruttiferi restano garantiti dallo Stato, per pagamento degli interessi e rimborso del capitale. «Le operazioni saranno fatte a debito pubblico invariato», ha chiarito inoltre l'ad, precisando che la nuova mission (provvisoriamente battezzata "gestione separata due") sarà finanziata prelevando liquidità dal conto corrente di tesoreria dove la Cassa parcheggia la raccolta postale.

Varazzani e il presidente Franco Bassanini hanno colto l'occasione ieri per scandire tutte le tappe che porteranno all'avvio della nuova attività, alla luce dell'entrata in vigore di due recenti decreti-legge e un decreto ministeriale. Ieri il Cda, recependo il testo del dm firmato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ha approvato le modifiche statutarie che verranno proposte all'assemblea straordinaria convocata per il 13 maggio. Se tutto andrà come da copione, saranno proprio i finanziamenti alle Pmi i primi a decollare. Entro la fine di maggio, la Cassa prevede di firmare una speciale convenzione con l'Abi, passaggio necessario per stabilire le modalità di assegnazione alle banche dei fondi dedicati alle Pmi, calibrati sulla quota di mercato di ciascun istituto: questo meccanismo eviterà che la Cassa entri in concorrenza con le banche perché Via Goito non finanzia direttamente le Pmi, non si assumerà il rischio-impresa ma solo il rischio-banca. Inoltre, come ha puntualizzato Bassanini, questo sistema non consente di discriminare tra banche, che tra l'altro saranno lasciate libere di aderire all'iniziativa o meno.

Per agevolare il sistema bancario, oltre alla Cassa che metterà a disposizione la sua liquidità (consentendo alle Pmi di risparmiare e molto rispetto ai costi dei prestiti bancari), in questa iniziativa avrà un ruolo anche la Sace che dovrebbe garantire fino al 50% del rischio-impresa: le Pmi saranno chiamate a utilizzare come collaterale i crediti vantati verso la Pa o nei confronti di altre imprese.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La fusione con Enia passa per un soffio con il voto contrario di otto consiglieri di maggioranza

Iride, Chiamparino ora vuole la crisi

L'opposizione lascia l'aula. "No" di Idv e sinistra
DEIGO LONGHIN

SALVE le nozze con Enia, passate con una maggioranza di soli 20 consiglieri sui 31 presenti, ma il clima in Sala Rossa è tesissimo. Tanto che il sindaco non ha problemi a parlare di crisi: «Il filo si è spezzato - accusa Sergio Chiamparino - questo è un atto di ostilità politica». I campi allagati vicino a Alessandria DIEGO LONGHIN «POTEVO accettare il voto contrario alla delibera di fusione, ma non il no all'immediata esecutività. «. La crisi politica potrebbe essere dietro l'angolo, tanto che il via libera alla fusione e alla nascita di Irenia è passato subito in secondo piano.

Via libera al documento di fusione con venti voti favorevoli, raccogliendo i «sì» di Pd e Moderati.

Contrari invece i quattro di Rifondazione, compresi il capogruppo Luca Cassano e il presidente della Sala Rossa, Beppe Castronovo, oltre a due consiglieri, tra cui la capogruppo Monica Cerutti, di Sinistra Democratica e due di Italia dei Valori che hanno motivato il loro «no» per il mancato accoglimento dell'emendamento che modificava il tetto minimo del 51 per cento di quote della nuova società in mano al pubblico. Si sono astenuti, invece, Marco Grimaldi e Francesco Salinas di Sd e Domenico Gallo del Gruppo Comunisti.

Lega, Pdl e Udc non hanno partecipato al voto.

Fino a questo punto lo strappo ci poteva stare. Insomma. Il sindaco Chiamparino era contrario al limite del 51 per cento, ma dopo che Genova aveva cambiato le carte in tavola, aveva acconsentito ad un emendamento che impegnava a cambiare successivamente lo statuto. Emendamento che non convinceva Prc ed Sd.

Passata la delibera si doveva votare l'immediata esecutività che necessità di una maggioranza qualificata. Nulla da fare. Gli otto voti contrari sono rimasti, solo Gallo, Salinas e Grimaldi hanno detto «sì». Risultato? Dovranno passare 15 giorni prima che la delibera entri in vigore, peccato che l'assemblea di Iride sia stata aggiornata ad oggi pomeriggio. «Da un punto di vista tecnico è solo una questione formale - dice Chiamparino - il nostro rappresentante darà comunque il suo assenso. Ma c'è un grave problema politico. Chi ha votato contro l'esecutività si è allontanato irrimediabilmente dalla maggioranza». E aggiunge: «È la goccia che fa traboccare il vaso, per quel che mi riguarda non si può più tornare indietro». Nel mirino tutto il gruppo di Rifondazione, l'Italia dei Valori, oltre ad una parte di Sd. Crisi immediata? «Nei prossimi giorni sentirò i partiti, ad iniziare dal segretario del Pd Morgando, e la prossima settimana convocherò una riunione. I modi e i termini si possono definire, la sostanza no».

Foto: Contrari alla fusione Idv e sinistra radicale "Atto di ostilità politica" EX AEM La società Iride nasce dalla fusione tra l'Aem, l'azienda energetica municipale, e l'Maga di Genova.

L'Aem Torino era nata all'inizio del secolo

CHIAMPARINO - il caso - Al via Irenia la multiutility dell'energia

Iride-Enia, c'è il "sì" con riserva di Torino

TORINO Ma è scontro sul 51% «Sulla fusione si spacca la maggioranza, ci saranno conseguenze politiche»
L. FORNOVO, E. MINUCCI

Alla fine anche Torino, dopo una tormentatissima seduta in Consiglio comunale, riesce a superare lo scoglio dei 900 emendamenti (accorpati in una trentina) e a dire «sì» alle nozze tra la super municipalizzata ligure-piemontese Iride e l'emiliana Enia. Dopo una prima riunione in Sala Rossa alle 16, alle 21,30 il Consiglio comunale di Torino ha approvato a maggioranza (20 voti a favore, 3 astenuti e 8 contrari) la delibera sulla fusione Iride-Enia. Tuttavia il Consiglio non è riuscito a ottenere il quorum (26 voti) per far passare l'immediata esecutività. Nozze quindi approvate con la riserva che l'atto di fusione acquisti piena validità. Il nuovo colosso dell'energia, Irenia, avrà un fatturato di circa 3,8 miliardi di euro, un valore borsistico di 1,3 miliardi e oltre 4 milioni di clienti. Anche ieri come martedì, quando è arrivato l'ok di Genova, azionista di Iride e dei Comuni emiliani, soci di Enia, la Borsa è stata ottimista. I titoli di Iride che hanno guadagnato il 5,81% (a 1,14 euro), mentre l'azione Enia è salita del 6,02% (a 4,58 euro). Oggi alle 17 si riunirà l'assemblea straordinaria degli azionisti di Iride che approverà definitivamente la fusione. Ormai si tratta di una pura formalità. Eppure i battibecchi che ormai vanno avanti da sei mesi tra Torino e Genova, azionisti di Iride, non finiscono qui. Il tema ancora una volta è quello del controllo pubblico di Irenia, che il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, vuole che sia superiore al 51% del capitale. Ma il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, non sembra del tutto d'accordo. Vincolare ad almeno il 51% il controllo pubblico della nuova società che nascerà tra Iride ed Enia, ha detto ieri Chiamparino, «rischia di depotenziare l'accordo, le società quotate devono essere contendibili».

Inoltre Chiamparino ha attaccato Rifondazione comunista e Italia dei valori: «Avete spaccato la maggioranza ci saranno conseguenze politiche». Il sindaco ritiene, inoltre, che l'emendamento votato da Genova per il 51% sia da considerarsi «di indirizzo» e che «non abbia valore cogente». Ma non è d'accordo il capogruppo al Comune di Torino di Forza Italia-Pdl, Daniele Cantore. «Il Consiglio di Genova - dice Cantore - ha approvato un emendamento che dà mandato al sindaco a perfezionare la fusione solo dopo avere modificato lo statuto contemplando il 51% minimo di controllo pubblico». Secondo Cantore, «siamo in un pasticcio cominciato da Genova e proseguito anche a Torino per la spaccatura all'interno della maggioranza e del Pd». La patata bollente sull'interpretazione del vincolo del controllo pubblico toccherà con ogni probabilità ai legali di Iride.

PRO E CONTRO - SÌ - NO

Ci conviene dare il via a una riforma di tale portata nel bel mezzo della crisi economica?

«A votare no ci ha convinti il ministro Tremonti quando ha detto che non può quantificare i costi del federalismo». Così Pier Ferdinando Casini (nella foto) ha dato voce nei giorni scorsi alle preoccupazioni di chi pensa che senza numeri non si possa dare il via libera alla riforma.

Non è prevista l'abolizione delle province, da molti ritenute uno spreco, anzi se ne rafforza il ruolo.

Non può funzionare il federalismo fiscale così come approvato senza una profonda e contestuale riforma dell'impianto istituzionale dello Stato: dalla fine del bicameralismo perfetto, ai nuovi poteri per gli enti locali. La commissione bicamerale che sovrintenderà ai decreti attuativi permetterà un dialogo virtuoso capace di eliminare per sempre assistenzialismo e centralismo.

Dalla buona riuscita della riforma dipende la vita o la morte della Lega. Il partito di Bossi (nella foto), che fa parte del governo, ha legato la sua stessa esistenza all'introduzione del federalismo in Italia. Se dovesse fallire, fallirebbe tutto il partito.

La clausola di salvaguardia secondo la quale non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica impedirà lo sfioramento dei costi, il non rispetto del patto di stabilità interno.

a cura di Marco Castelnuovo - Domande e risposte

Federalismo fiscale Meno tasse ma quando?

Cos'è il federalismo fiscale?

Il federalismo fiscale è regolato dall'articolo 119 della Costituzione. Si prevede che una legge detti «i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario» nel nuovo assetto federale previsto dal titolo V della stessa Costituzione. Il fisco diventa a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e di progressività.

Si può dire che l'Italia diventa un Paese federale come la Spagna o gli Usa?

No, il federalismo varato in Italia è solo di tipo fiscale. Certo, nei progetti della Lega è un primo passo verso un federalismo più compiuto, anche istituzionale, con la trasformazione del Senato in un'«Assemblea delle regioni» come nei paesi federalisti. È vero però che in tutti gli stati federali oggi esistenti nel mondo, ogni regione (o Stato o cantone) ha autonomia e capacità impositiva. Questo, in sostanza, è fondamentale affinché ciascun territorio dia risposte alle esigenze che giungono dalla propria cittadinanza.

Perché si introduce una misura del genere?

È ormai comune l'idea che solo riallineando entrate e uscite è possibile responsabilizzare Regioni ed enti locali. Già è stato fatto molto in questa direzione. Si pensi che nel 1990 Regioni ed enti locali gestivano circa il 30% della spesa pubblica ma soltanto l'8% delle entrate tributarie totali. Da allora la quota della spesa è rimasta invariata (ha sempre oscillato tra il 30% e il 32%), ma la quota delle entrate tributarie si è quasi triplicata, superando la soglia del 20% nel 2000 e attestandosi poi negli anni più recenti intorno al 21-22%.

Quando entra in vigore

la riforma?

I più ottimisti dicono tra cinque anni, i pessimisti tra sette. Non si andrà comunque oltre il 2016. I tempi sono già contingentati: entro l'anno prossimo vi sarà il primo decreto attuativo che conterrà una relazione tecnica con i costi della riforma. Entro il 2011 saranno varati tutti i decreti attuativi che verranno sottoposti a una commissione parlamentare bicamerale. Dopodiché ci sarà una fase provvisoria lunga cinque anni. A sovrintendere su tutto il processo sarà una Commissione paritetica che dovrà studiare i numeri e affiancare il governo nella scrittura dei decreti.

Quanto ci costerà?

Non è dato sapere. È questo uno dei punti più controversi del progetto. Sui costi di transizione al nuovo assetto fiscale decentrato sono state indicate cifre diverse (dai 70 ai 100 miliardi) spalmate negli anni di transizione, che come detto durerà cinque anni.

Ma pagheremo meno tasse?

È quello che ci auguriamo tutti ovviamente, ma non sappiamo se sarà così, soprattutto all'inizio. C'è però una clausola di salvaguardia la quale esclude che, a regime, si possano pagare più tasse di quante se ne paghino ora. Sulla carta, il federalismo fiscale ha il merito di garantire più trasparenza e più possibilità di controllo da parte dei cittadini. Quindi meno sprechi.

Le regioni del Sud saranno svantaggiate?

No. Però alcune di esse dovranno combattere maggiormente l'inefficienza. Infatti, con l'approvazione del Ddl, i livelli essenziali di prestazioni per sanità, assistenza e istruzione verranno calcolati secondo un fabbisogno o costo standard superando il criterio attuale della spesa storica. Ci sarà poi un fondo di perequazione che servirà per sostenere le Regioni con minor capacità fiscale per abitanti. Queste potranno accedere a questo fondo «di solidarietà» alimentato dalle regioni più ricche. Ci sarà un fondo perequativo anche per comuni e province.

Si parla di passaggio da costo storico a costo standard. Che significa?

Oggi i trasferimenti statali alle Regioni per finanziare le funzioni essenziali (sanità, istruzione e assistenza) avvengono sulla base della spesa storica. È un meccanismo perverso che premia con maggiori risorse gli enti che spendono di più. D'ora in poi, per ogni servizio erogato dagli enti territoriali, si individuerà un costo standard, cui tutti dovranno uniformarsi.

Ma le Regioni come si finanzieranno? E che poteri avranno?

Per finanziare l'erogazione dei servizi, le autonomie locali potranno contare sul fondo perequativo, sulla compartecipazione a tributi erariali e su tributi propri, superando il meccanismo dei trasferimenti. Le funzioni fondamentali delle Regioni sono l'assistenza e la sanità, alle quali si aggiunge la quota di spese amministrative dell'istruzione. Le «uscite» delle regioni possono essere coperte con diversi strumenti: tributi propri derivati, istituiti con legge statale; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva; quote di fondo perequativo; Irap, ma questa imposta solo in via transitoria in vista di un superamento.

E i comuni come si finanzieranno?

Le spese essenziali dei Comuni (territorio e ambiente, istruzione con gli asili nido o l'edilizia scolastica, viabilità, settore sociale...) vengono finanziate con le imposte immobiliari, un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e fondo di perequazione. Per le altre ci sono tributi propri e compartecipazione a tributi regionali.

Le città metropolitane sostituiscono le province?

Sì, ma solo dove sono previste le città metropolitane, cioè Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria e Roma capitale, che avrà nuove funzioni e un patrimonio proporzionale. Sul resto del territorio le province continueranno ad esistere.

Ma una persona residente

al Sud, potrà ancora farsi operare al Nord?

Certo, nulla cambierà dal punto di vista della sanità, se non nella gestione amministrativa del settore.

Con il federalismo fiscale aumenterà la sicurezza?

I due argomenti non sono strettamente collegati. Le Regioni non potranno introdurre forze di polizia locali.

Ogni Regione avrà il suo programma scolastico?

No, per quanto riguarda l'istruzione, le Regioni avranno autonomia solo sulle spese amministrative, non sui contenuti.

E il trasporto pubblico sarà organizzato diversamente?

Sarà definito su base nazionale un livello di servizio minimo per il trasporto pubblico locale che non è però tra le funzioni essenziali.

Si combatterà meglio l'evasione fiscale?

Sì. Anche perché sono previsti premi per le Regioni e gli enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di maggior gettito sul fronte del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Inoltre sono previsti premi alle amministrazioni che incentivano l'occupazione e l'imprenditorialità femminile.

Cosa cambia per le Regioni a statuto speciale?

Praticamente nulla. Resteranno in vigore e concorreranno agli obiettivi di perequazione e solidarietà secondo criteri e modalità da definire.

L'INTERVISTA FLAVIO TOSI

«Una rivoluzione che elimina le regalie»

Troppi al Sud vicini al crimine ed eletti grazie alle clientele La Puglia è amministrata bene, molto male il Lazio Ora i decreti: per fortuna senza paura di franchi tiratori Chi sgarra sarà commissariato e poi punito dagli elettori Così decidiamo dove vanno i soldi e le pene per chi sfora
Emanuela Fontana

Sindaco Flavio Tosi, parte la vostra rivoluzione: il federalismo fiscale della Lega è diventato di tutti. Cosa cambia da oggi? «Finalmente una serie di regalie, condoni a livello finanziario e amministrativo concessi a Regioni e Comuni, finiscono. Regioni non per forza del sud: la Puglia, per esempio, generalmente gode di buona amministrazione, cosa che non si può dire della Sicilia, della Calabria, della Campania e in parte anche del Lazio...». Ma il percorso parlamentare non è terminato, giusto? «È chiaro che la partita ora si sposta sui decreti attuativi. Lì verranno inseriti i tempi, i modi le sanzioni e le contromisure. Per fortuna non passeranno dalle forche caudine dell'aula, perché altrimenti con i franchi tiratori che abbiamo, parlamentari che si oppongono al cambiamento anche all'interno della maggioranza, all'interno del Pdl intendo...». Ultimamente qualche franco tiratore vi ha fatto perdere le staffe, a voi della Lega, sull'immigrazione e i centri di espulsione. «Sì ma i decreti passeranno dalle commissioni e l'auspicio è che lì ci sia una battaglia tra buona e cattiva amministrazione». Chi vi potrebbe mettere i bastoni tra le ruote? «Chi è contrario al cambiamento, anche nel Pdl». È questo il motivo per cui sull'immigrazione qualcuno nella maggioranza vi ha tradito? «Chi ha votato contro il prolungamento dei tempi di permanenza nei centri ha votato a favore dell'immigrazione clandestina. Il centrosinistra lo ha fatto per un motivo ideologico. Ma chi all'interno del Pdl ha votato così lo ha fatto per altri motivi». Per quali? «Non si può dire, ma c'è da pensare male». E il federalismo fiscale chi non lo vuole? «C'è una percentuale importante di amministratori del sud che è collusa con il crimine e che viene eletta con meccanismi clientelari. Chi vive con il voto di scambio, con il federalismo fiscale starà a casa. Questi sindaci il cambiamento non lo vogliono, indipendentemente dal colore politico». Con l'astensione del Pd e il sì dell'Italia dei valori però avete avuto una riforma quasi condivisa. «Spero che questo spirito continui quando ci saranno i decreti. Lì si scriverà dove vanno i soldi, le contromisure se, come amministratore, sfiori. Ben venga un atteggiamento bipartisan che aiuti a combattere quel malcostume e le infiltrazioni della criminalità organizzata». Il federalismo fiscale, lei dice, è una grande battaglia contro la mafia? «La criminalità organizzata sopravvive nel momento in cui c'è una classe politica malata. Il federalismo è una battaglia di legalità e contro gli sprechi. Ci sono milioni e milioni di euro in "gioco, non sono cifre esigue. Nel momento in cui le amministrazioni che sfiorano con i bilanci verranno commissariate e saranno costrette ad aumentare la pressione fiscale, a quel punto i cittadini di quella Regione saranno i primi ad avere interesse a cambiare. Capiscono che se votano un determinato candidato gli vengono mangiati i soldi». E la criminalità organizzata verrebbe tagliata fuori dalle stesse scelte dei cittadini? «Non sarà facile, soprattutto in quelle terre dove la fa da padrone l'antiStato. Ma la maggioranza dei cittadini siciliani, o campani, o calabresi, saranno i primi a festeggiare quando gli si darà la possibilità di mandare a casa una certa classe politica». Veniamo ai rapporti interni alla maggioranza. Franceschini dice che Berlusconi sta dando molte batoste a voi della Lega, dall'immigrazione al referendum elettorale. «Sull'immigrazione bene ha fatto Maroni a dirsi pronto a chiedere la fiducia. Una delle ragioni d'essere di questa coalizione è la battaglia contro l'immigrazione clandestina. Se venisse a mancare, mancherebbero i presupposti per stare al governo. Nella maggioranza già le assenze sono state gravi, la presenza di franchi tiratori è un fatto gravissimo». Berlusconi ha annunciato che voterà sì al referendum. Maroni non ha preso bene neppure questo... «Voterà sì perché a lui conviene». Ma nei vostri confronti gli conviene? «È sbagliato rispetto a noi e rispetto al Paese. Verrebbe fuori una legge che dà la maggioranza assoluta a chi ha una maggioranza relativa. Credo che Bossi comunque sarà in grado di fargli cambiare idea...». Con le buone o con le cattive? «Con le buone e con le cattive. Anche qualora il referendum passasse, il parlamento può fare una legge elettorale. E Bossi la farà

fare a Berlusconi, una legge più rispettosa del popolo elettore».

Foto: Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona e (nel tondo) Nichi Vendola

LA STAGIONE DELLE RIFORME

Federalismo fiscale Con il sì del Senato l'Italia volta pagina

AMMINISTRATORI Schifani: «Così una maggiore responsabilità nell'uso delle risorse» Una legge che ridisegna la mappa di imposte e spese Bossi in aula, sì dall'Idv, astenuto il Pd, contro l'Udc NOVITÀ Norme speciali per «Roma capitale» Nascono anche nove città metropolitane
Francesca Angeli

Roma L'Italia volta pagina con l'approvazione definitiva del federalismo fiscale da parte del Senato con 154 sì, 87 astenuti e 6 contrari. Clima di festa a Palazzo Madama per il partito di Umberto Bossi, presente in aula circondato dai ministri leghisti e molto applaudito, con tutti i senatori rigorosamente in cravatta verde mentre le senatrici sfoggiavano foulard o vistose spille verdeggianti. Tutti pronti a sventolare fazzoletti verdi al momento del sì. Oggi si parte, ma ci vorranno cinque anni o poco più per l'entrata a pieno regime delle nuove norme che ridisegnano la mappa dei meccanismi delle imposte nel nostro paese, senza perdere di vista però il principio della solidarietà con le autonomie locali più deboli. Il via libera alla riforma investe anche altri aspetti cruciali che interessano la maggioranza, andando oltre i contenuti stretti del ddl. È lo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, a sottolineare prima di tutto come su questo provvedimento si sia riusciti a stabilire un «clima di confronto costruttivo tra maggioranza ed opposizione», che è elemento indispensabile per tutte le riforme di grande respiro e tanto più per un tema come quello del federalismo fiscale «che innoverà la politica degli amministratori e li coinvolgerà con un maggior senso di responsabilità nell'uso delle risorse». Un clima di collaborazione confermato dal sì dell'Italia dei Valori e dalla scelta del Pd che si è astenuto mentre l'Udc ha votato contro. Alla Lega, dice il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, «il merito di aver posto il tema del federalismo fiscale, che però oggi è non soltanto del Popolo della Libertà e direi di tutto il Parlamento che ha risposto in soli sei mesi». Questo per Calderoli è soltanto «un primo passo» poi verranno le altre riforme. Obiettivo primario del federalismo è quello di garantire piena autonomia di entrata e di spesa agli enti locali in modo da sostituire, seppure in modo graduale, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per tutti i servizi fondamentali del paese. Dunque il fisco diventerà «su misura» nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività che sono scritti nella carta costituzionale. Resta fermo il principio di non aumentare la pressione fiscale e al suo fianco quello stabilito con la clausola di salvaguardia: la riforma non può causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Che cosa cambia per le Regioni? Le funzioni fondamentali erogate (l'assistenza, la sanità e le spese amministrative che riguardano il comparto dell'istruzione) sono assicurate: attraverso il gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva; quote di fondo perequativo; Irap ma soltanto in via transitoria in vista di un superamento di questa imposta. Tra i punti più importanti anche l'istituzione di nove città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, per le quali si punta a cancellare le corrispondenti province. Norme ad hoc per Roma capitale: un nuovo ente che sostituirà il Comune. Il consiglio comunale diventa assemblea capitolina e si occuperà di valorizzare beni storici, artistici, ambientali e fluviali oltre che di edilizia pubblica e privata. Sarà una commissione Bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori nominati dai presidenti dei due rami del Parlamento ad esprimere un parere sui decreti attuativi. Il governo è tenuto ad emanare al massimo in due anni i decreti attuativi il primo dei quali dovrà riguardare l'armonizzazione dei sistemi di calcolo dei bilanci pubblici.

La nuova sfida: ridurre sprechi e Province

Dopo il sì al federalismo, già pronto il prossimo passo: il Codice delle autonomie eliminerà enti inutili e poltrone superflue. I consiglieri comunali potranno essere al massimo 40, ma scenderanno a 6 nei Comuni piccoli. Gli assessori? Non più di 12 TAGLI. Entro un anno spariranno comunità montane, enti parco, Ato e consorzi di bonifica LA FORBICE. Nelle città con meno di 250mila abitanti, saranno aboliti i consigli di quartiere.

Gian Maria De Francesco

Roma. Nel giorno, faticoso per la Lega Nord, dell'approvazione definitiva al Senato del disegno di legge delega sul federalismo fiscale comincia anche il lungo cammino per la sua applicazione. Federalismo significa innanzitutto lotta agli sprechi e, per questo motivo, il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha deciso di eliminare, da subito, quello di carta. I quattro disegni di legge che dovevano comporre il Codice delle autonomie (Carta delle autonomie, piccoli Comuni, città metropolitane e funzioni fondamentali) saranno raccolti in un unico ddl. L'obiettivo? Un taglio netto alle istituzioni superflue e al proliferare di poltrone negli enti locali. Nel sottobosco di oltre 1.700 enti intermedi sarà effettuata una significativa potatura per conseguire un cospicuo e necessario risparmio di risorse in un periodo di crisi. La bozza predisposta dal ministro Calderoli, insieme con i colleghi Maroni, Bossi e Brunetta, era uno dei punti all'ordine del giorno della riunione della Conferenza Stato-Regioni di ieri, ma lo slittamento dell'approvazione del piano casa ha finito con il determinare un complessivo rinvio delle questioni esaminate, ad eccezione della sicurezza sul lavoro. Consigli e giunte. I consigli comunali potranno contare al massimo 40 componenti nei Comuni con popolazione superiore a 500mila abitanti, fino a scendere a un minimo di 6 nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 30 membri nelle Province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 12 membri nelle province con meno di 300mila abitanti. Quanto alle giunte, sia quelle comunali che quelle provinciali, «sono composte rispettivamente dal sindaco e dal presidente della Provincia, che le presiedono, e da un numero di assessori, stabilito dagli statuti, che non deve essere superiore a un terzo, arrotondato aritmeticamente, del numero dei consiglieri comunali e provinciali, computando a tale fine il sindaco e il presidente della Provincia». In ogni caso, il numero degli assessori non potrà essere «superiore a dodici». Nei Comuni con popolazione inferiore a mille abitanti, «i componenti della giunta non hanno diritto ad alcuna indennità». Circoscrizioni out. Saranno soppresse le circoscrizioni comunali, ossia gli organismi di governo dei quartieri previste per i centri con più di 100mila abitanti. Resteranno solo nei Comuni capoluoghi di Regione e in quelli con più di 250mila abitanti. I consiglieri c i r c o s c r i z i o n a l i delle istituzioni «cancellate» decadranno dalle loro funzioni con l'entrata in vigore della legge. Province inutili. L'articolo 6 del disegno di legge delega il governo a disporre la soppressione di singole province giudicate «inutili» in base «all'entità della popolazione di riferimento, ai costi di gestione, all'imprescindibilità e all'efficacia delle funzioni svolte in relazione alla conformazione del territorio di riferimento». Le miniprovince create a fini elettorali hanno perciò i giorni contati. Enti da eliminare. «Sono convinto che sia necessario procedere ad una soppressione di tutti quei soggetti intermedi che escono dalla nostra norma costituzionale, perché l'articolo 114 di essi non parla». Ieri il ministro Calderoli ha ripetuto quale sia l'intendimento: «Bim (bacino imbrifero montano), Ato (ambito territoriale ottimale) e quant'altro vanno soppressi perché sono delle fonti di spese inutili!». La bozza prevede che entro 360 giorni dall'entrata in vigore della legge siano soppresse le comunità montane, gli enti parco regionali, i consorzi di bonifica, le Autorità d'ambito territoriale. Le funzioni degli enti soppressi saranno trasferite. Per le Comunità montane i comuni interessati possono «istituire forme di collaborazione», mentre le Province gestiranno gli interventi speciali per la montagna. Idem per i parchi: ci penseranno Province e Regioni. Funzioni. Le funzioni di governo di un ente potranno essere esercitate singolarmente o tramite un'unione di Comuni. Tutte le altre (servizi pubblici locali, edilizia pubblica e privata, catasto, servizi sociali, polizia municipale, ecc.) dovranno essere svolte obbligatoriamente in forma associata.

nei Comuni con meno di 3mila abitanti. Alle Province vengono riconosciute tutte le funzioni riguardanti il governo di un'area vasta. Perciò potranno continuare a occuparsi anche di polizia locale, aiuti alle imprese e tutela dell'ambiente.

Dal senato il sì definitivo al ddl Calderoli. Un fondo perequativo statale garantirà le regioni più povere

Il federalismo fiscale diventa legge

La scommessa: con i costi standard più risparmi e meno tasse

Il 29 aprile 2009 sarà ricordato come il giorno del federalismo fiscale. Il disegno di legge delega ispirato da Roberto Calderoli, che darà definitiva attuazione all'art.119 della Costituzione, è stato approvato in via definitiva dal senato a larghissima maggioranza: 154 voti a favore, sei contrari e 87 astenuti. Un finale già scritto per un provvedimento che il governo ha voluto mettere a punto col concorso delle opposizioni, tali e tante sono state le proposte di modifica del Pd accolte nel passaggio parlamentare. Ieri, alla vigilia del voto finale sul testo licenziato dalla camera, il clima bipartisan ha raggiunto il culmine con l'approvazione da parte dell'aula di quattro ordini del giorno presentati dal Pd. I senatori democratici hanno chiesto e ottenuto l'impegno del governo a emanare in due mesi la Carta delle autonomie (in modo da coordinarla con i decreti attuativi del federalismo) e a non sanzionare gli enti virtuosi che sforeranno il Patto di stabilità per aver sostenuto investimenti. Ma soprattutto a dare presto i numeri dell'impatto del federalismo sui conti pubblici («non appena disponibile e comunque prima della presentazione del primo decreto attuativo». Per il futuro, in vista della stagione costituente che sta per aprirsi, il Pd ha chiesto e ottenuto l'impegno dell'esecutivo a non approvare riforme a colpi di maggioranza. Ma tutto questo non è bastato a orientare verso il sì il partito di Dario Franceschini che si è astenuto come aveva già fatto al senato il 22 gennaio e alla camera il 24 marzo. Ora inizierà la delicata fase dei decreti attuativi, il primo dei quali, sull'armonizzazione dei conti pubblici, dovrà essere emanato entro un anno (per tutti gli altri il governo avrà tempo 24 mesi) e potrà contenere anche novità in materia di finanza locale (con il riconoscimento ai comuni della compartecipazione Iva quale forma di compensazione per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, si veda ItaliaOggi di ieri). Ma il vero nodo della riforma sarà il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard per finanziare le funzioni fondamentali. Per ogni servizio erogato dagli enti territoriali, si individuerà una spesa standard, cui tutti dovranno uniformarsi durante un periodo transitorio di cinque anni. Si eliminerà così, ed è la prima scommessa del ddl Calderoli, il meccanismo «perverso» che finora ha premiato con maggiori risorse gli enti che spendono di più. La perequazione tra le regioni più ricche e quelle più povere sarà garantita da un fondo statale alimentato dalla fiscalità generale. Altri due fondi saranno destinati rispettivamente ai comuni e alle province. Per finanziare i servizi, le autonomie potranno contare sul fondo perequativo, sulla compartecipazione ai tributi erariali e sui tributi propri, superando il meccanismo dei trasferimenti. L'altra scommessa, non da poco, riguarda la pressione fiscale: le tasse, promette il governo, non aumenteranno, anzi, potrebbero ridursi. Grazie all'effetto virtuoso prodotto dal legame tra autonomia finanziaria e responsabilità. L'obiettivo è stato messo nero su bianco nel ddl (si prevede «la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i vari livelli di governo») e anche nella fase transitoria, il federalismo non dovrà comportare alcun aumento della pressione fiscale generale. Infine, il ddl delega, in attesa del Codice delle autonomie, ha definito le funzioni delle città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli a cui è stata aggiunta Reggio Calabria) e ha disciplinato il particolare status che spetta al comune di Roma in quanto capitale della repubblica.

Il federalismo è legge e premia anche Roma

Passaggio dalla spesa sostenuta in passato al costo standard per evitare di premiare gli enti spendaccioni, maggiore autonomia impositiva per le autonomie locali, meccanismi di perequazione a garanzia i territori più poveri. E poi istituzione di Roma Capitale e di altre otto città metropolitane, premi per gli enti virtuosi e sanzioni per quelli che non lo sono, infine patto di convergenza e armonizzazione dei bilanci. Il tutto da realizzare con l'adozione, entro due anni, dei decreti attuativi della delega, su cui avrà poteri di controllo e indirizzo una apposita commissione bicamerale. Sono i punti principali del ddl di delega al governo sul federalismo fiscale, che diventa legge dello Stato dopo il sì definitivo del Senato. Dopo il lavoro delle due Camere, che hanno radicalmente cambiato il disegno di legge proposto dal governo, il risultato finale è un testo molto lontano da quello licenziato dal Consiglio dei Ministri, e ancora più lontano dal modello «lombardo» inserito da Pdl e Lega nel programma elettorale del 2008. Alle votazioni a Palazzo Madama il Pd si è astenuto e l'Udc ha votato contro.

Zuccoli (A2A) in pole position per la presidenza di Assoelettrica

Luciano Mondellini

Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2A e presidente di Edison, è in pole position per assumere la presidenza di Assoelettrica, l'associazione nazionale delle imprese elettriche. La nomina al vertice dell'organizzazione, che riunisce circa 150 imprese (tra produttori, acquirenti grossisti e autoproduttori) che operano nel mercato libero assicurando circa il 90% dell'energia elettrica generata sul territorio italiano, dovrebbe essere formalizzata già stamattina nel corso dell'assemblea degli associati. Zuccoli prenderà il posto dell'ex manager Edison, Enzo Gatta. Per Zuccoli (impegnato in questi giorni nelle vicende interne ad A2A che potrebbero portare alla sostituzione del presidente del consiglio di sorveglianza Renzo Capra) la nomina alla guida di Assoelettrica rappresenta un'ulteriore testimonianza del ruolo chiave raggiunto nel sistema energetico italiano grazie soprattutto alla costituzione di A2A (gruppo nato dalla fusione tra la milanese Aem e Asm Brescia) e al controllo che la multiutility lombarda ha su Edison, seppur in coabitazione coi francesi di Edf. Lo scopo di Assoelettrica è infatti rappresentare gli interessi delle imprese associate nei confronti di istituzioni, amministrazioni pubbliche e organizzazioni economiche, politiche e sociali a livello nazionale e internazionale. (riproduzione riservata)

ECCO CHI POTRÀ ESSERE FINANZIATO DALLA CASSA CON I 112 MILIARDI DEL RISPARMIO POSTALE

Il tesoro della Cdp aperto ai privati

Da Finmeccanica a Impregilo, da Autostrade a Telecom fino all'Enel. Tutti potranno bussare a Varazzani. E le opere finanziate non andranno ad aumentare il debito pubblico
Andrea Bassi

Dopo 160 anni di storia, passati soprattutto a concedere mutui agevolati ai Comuni, la Cassa depositi e prestiti volta pagina e apre un nuovo capitolo. Che è una vera e propria rivoluzione. Presto potranno bussare al portone dell'istituto guidato da Massimo Varazzani anche i privati. Ieri il consiglio di amministrazione della Cdp ha dato il via libera alle modifiche dello statuto (dovranno essere ratificate dall'assemblea del 13 maggio) che permetteranno di utilizzare il risparmio postale per finanziare anche i soggetti privati. Ma a una condizione: che si tratti di operazioni di «interesse pubblico» previste dallo statuto e promosse da soggetti «appartenenti al settore pubblico». Questa dizione, in base a un decreto emanato da Giulio Tremonti nelle scorse settimane (si veda anche MF-Milano Finanza del 6 marzo), è molto ampia. Vi rientrano, per esempio, le iniziative destinate a contributi pubblici pluriennali (come può essere il progetto Eurofighter di Finmeccanica), o di agevolazioni pubbliche anche indirette (un rigassificatore o in futuro una centrale elettrica). E ancora, sono comprese le opere realizzate da contraenti generali (come il ponte sullo stretto) o in forza di concessione di beni pubblici (Autostrade). Che siano realizzate attraverso il partenariato pubblico-privato o siano co-finanziate dalla Banca europea per gli investimenti (Telecom e Fastweb, per esempio, hanno ottenuto fondi per lo sviluppo della banda larga da quest'ultima). Infine, potranno essere finanziate anche le opere che servono ad assolvere i compiti istituzionali di Stato, Regioni, Comuni, anche se realizzate e gestite con partecipazione maggioritaria di soggetti privati. Di soldi da destinare a questi scopi in cassa ce ne sono tanti: 112 miliardi di euro al 31 marzo scorso. «Non ci sarà un tetto massimo all'investimento finanziabile», ha spiegato Varazzani, «anche se stiamo pensando di introdurre un minimo per evitare la frammentazione». Non solo. I finanziamenti non incideranno sul debito pubblico. Il motivo è semplice. Il risparmio postale appartiene a 25 milioni di cittadini e, dunque, è privato. Diventa debito quando viene messo nel conto di tesoreria dello Stato. Ma se viene tirato fuori da questo e investito con criteri privatistici non è più considerato debito pubblico. A quel punto la tesoreria potrà essere rimpinguata con l'emissione di Bot e Cct e il saldo per l'indebitamento sarà zero. Non è detto poi che i settori finanziabili non possano essere allargati. La riforma della Cassa, infatti, offre anche un altro vantaggio. La nuova legge rimanda allo statuto la definizione del range dei progetti che possono attingere al risparmio postale. Lo statuto può essere modificato con il sì dell'85% dei soci (il Tesoro ha il 70%, le Fondazioni il 30%), garantendo una certa flessibilità. «L'asset più importante di Cdp», ha spiegato ieri Varazzani, «è il tempo. Noi», ha detto, «possiamo fare prestiti a 30-40 anni, siamo l'unico investitore a lungo termine». (riproduzione riservata)

Federalismo, medicina per i mali del Paese

Aumenteranno le responsabilità generali della classe politica a tutti i livelli. D'ora in poi non ci saranno più alibi per nessuno

STEFANO B. GALLI Finalmente, è fatta. Con il secondo passaggio al Senato, il ddl Calde roli sul Federalismo fiscale diventa una splendida realtà. La fiscalità del Paese sarà riorganizzata su nuove basi, in senso autenticamente federale, saldando così i centri di prelievo ai centri di spesa. Era questa la più rilevante contraddizione di un sistema che ha generato il rigonfiamento a dismisura del debito pubblico, proprio perché centri di prelievo e centri di spesa erano scollegati. E chi spend e v a n o n a v e v a l'esatta misura di quanto poteva spendere in relazione a quel che incassava lo Stato centrale. Per tale ragione di fondo semplice e quasi banale - il centralismo fiscale ha dimostrato, nel corso degli anni, di essere fortemente diseconomico. A questo dobbiamo aggiungere poi la considerazione che l'e rog azione dei fondi dal centro agli enti locali avveniva sulla base della spesa storica, cioè in ragione della continuità dei livelli di spesa raggiunti l'anno precedente. Con l'adozione della spesa standard anche questo problema, connesso ai finanziamenti dello Stato a favore degli enti locali, viene risolto alla radice. Coordinamento dei centri di prelievo e centri di spesa da un lato, spes a s t o r i c a e s p e s a s t a n d a r d dall'alt ro: questi sono i due elementi che si oppongono frontalmente agli spaventosi livelli di ind e b i t a m e n t o raggiunti dal Paese. Con la definitiva approvazione del ddl Calderoli si dimostra che il Federalismo fiscale è una dottrina autonoma, come certificano i piu recenti studi, non già un derivato - una sorta di corollario - del Federalismo istituzionale. Questo provvedimento si inserisce in una linea di perfetta continuità nel quadro del più generale processo di federalizzazione, che ha segnato la cultura politica e istituzionale del Paese nell'ultimo decennio, dopo l' a p p l i c a z i o n e d e l principio di sussidiarietà e il riconoscimento, attraverso gli statuti, dell'au tonomia e dell'autogove rno regionale. Anzi, rappresenta un punto di svolta molto importante. Perché produce una significativa accelerazione di questo p rocesso. Al di là di ogni polemica sulle città metropolitane o sui regimi fiscali privilegiati riconosciuti e accordati alle singole realtà, è importante il fatto che il Federalismo venga adottato e riconosciuto da una maggioranza assai significativa come metodo di gestione politica del potere amministrativo, come strumento essenziale di gestione della cosa pubblica, come spina dorsale delle politiche pubbliche. Occorre infatti ricordare anche agli scettici e agli ingrati che il Federalismo non è un ordine politico s t a t i c o , m a impone una continua negoziazione, in o g n i c i r c o s t a n z a c o n c r e t a m e n t e e operativa, tra il centro (sia esso lo Stato o la Regione) e la periferia, allo scopo di rispondere alle istanze differenziate degli inte ressi o r g a n i z z a t i t e r r i t o r i a l m e n t e. Il Federalismo eletto a m e t o d o , a principio ispiratore delle scelte politiche: questo è il vero senso della rivoluzione in corso. Una rivoluzione che è l'es ito di più di vent'anni di battaglie politiche, nel segno della passione civile, dello s l a n c i o i d e a l e e d e l l' a t t a c c a m e n t o all'interesse generale del Paese (della sua compattezza e del suo rilancio nel futuro: questo dovrebbe essere chiaro a tutti, ormai, di fronte a un corpo sociale "sfila cciato" a livello nazionale). Perché, probabilmente la post-democrazia si coniuga con una gestione efficiente e decentrata delle politiche pubbliche, che soddisfa le istanze organizzate dei territori. E in questo bisogna inserire il superamento della spesa storica e il contestuale passaggio ai costi e ai fabbisogni standard, la perequazione a favore delle realtà più svantaggiate, il finanziamento della spesa, l'ut ilizzo ottimale e virtuoso delle risorse tributarie, le dinamiche della finanza pubblica e gli equilibri di bilancio e di contenimento del debito. Spetterà poi alla classe politica di oggi e di domani riuscire a ottenere, nell'ambito di queste procedure negoziali, i maggiori vantaggi per l'ente locale che essa rappresenta. Aumenteranno così le responsabilità generali della classe politica a tutti i livelli. Perché il centralismo fiscale, oltre a essere diseconomico, alimenta anche una generalizzata deresponsabilità della classe politica. Da ora in poi non vi saranno più alibi: l'ente locale dovrà ottenere i risultati migliori e i benefici maggiori, nel quadro del negoziato con il centro. Ed è chiamato a una gestione corretta e trasparente delle risorse. Questa è una novità proprio in termini di metodo. Pena l'e

rosione del consenso da parte dei cittadini che possono controllare e giudicare l'operato della classe politica e dei pubblici amministratori. Il Federalismo come metodo per la redistribuzione e la nuova organizzazione delle funzioni nella post-democrazia e come strumento per creare una classe politica di qualità, responsabile direttamente di fronte agli elettori del proprio operato: tali sono gli esiti più significativi del processo in atto che, con l'ultimo passaggio al Senato, del ddl Calderoli, compie un significativo passo in avanti. Una grande vittoria da presentare agli elettori in vista dell'ormai imminente tornata elettorale, ma soprattutto una bella vittoria per un futuro migliore. L'adozione del Federalismo come metodo è infatti il grimaldello per rimettere ordine all'organizzazione istituzionale del Paese nell'età della post-democrazia. Ovviamente nel segno del Federalismo, ineluttabile destino: tale è il compito che spetta alla classe politica, dopo questo grande risultato. Insomma, dopo quello fiscale, rappresentanza territoriale (Senato delle Regioni) e Federalismo istituzionale sono gli obiettivi privilegiati. Il Paese lo vuole; il Paese ne ha bisogno. Il Paese ci conta. Storia delle Dottrine Politiche Università degli studi di Milano

Cattaneo-Miglio, nel nome dei padri

"Le nostre città sono il centro antico di tutte le comunicazioni di una larga e popolosa provincia; vi fanno capo tutte le strade, vi fanno capo tutti i mercati del contado, sono come il cuore nel sistema delle vene; sono termine a cui si dirigono i consumi, e da cui si diramano le industrie e i capitali; sono un punto d'intersezione o piuttosto un centro di gravità che non si può far cadere su di un altro punto preso ad arbitrio. "Sì, ognuno abbia d'ora in poi la sua lingua, e secondo la lingua abbia la sua bandiera, abbia la sua milizia; guai agli inermi! Abbia la sua milizia; ma la rattenga entro il sacro claustro della patria, affinché l'obediencia dei popoli sia spontanea e legittima, e quindi debba serbarsi legittimo e giusto il comando. Oltre al limite del "Gli uomini vi si congregano per diversi interessi, perché vi trovano i tribunali, le intendenze, le commissioni di leva, gli archivj, i libri delle ipoteche, le amministrazioni militari e sacerdotali, le grosse guarnigioni, gli ospitali. Sono il soggiorno de' facoltosi colle loro casse e le loro amministrazioni; il punto medio dei loro poderi, la sede dei loro palazzi, il luogo delle loro consuetudini e della loro influenza e considerazione, il convegno delle parentele, la situazione più opportuna al collocamento delle figlie, ed agli studj ed agli impieghi della gioventù. Insomma sono un centro d'azione di una intera popolazione di duecento o trecentomila abitanti "Il federalismo è la teorica della libertà, l'unica possibil teorica della libertà. giusto non v'è più obediencia. Queste patrie, tutte libere, tutte armate, possono vivere l'una accanto all'altra, senza nuocersi, senza impedirsi. Anzi, nel nome d'un principio commune a tutte, possono avere un pegno di reciproca fede, un'assicurazione invincibile contro ogni forza che le minaccia "Ogni stato d'I ta lia deve rimaner sovrano e libero in sé. Il doloroso esempio dei popoli della Francia, che hanno conquistato tre volte la libertà, e mai non l'hanno avuta, dimostra vero il detto del nostro antico savio, non potersi conservare la libertà se il popolo non vi tien le mani sopra; sì ogni popolo in casa sua, sotto la sicurtà e la vigilanza delli altrui tutti. Così ne insegna la sapiente America. Ogni famiglia politica deve avere il separato suo patrimonio, i suoi magistrati, le sue armi. Ma deve conferire alle communi necessità e alle communi grandezze la debita parte; deve sedere con sovrana e libera rappresentanza nel congresso fraterno di tutta la nazione; e deliberare in commune le leggi che preparano, nell'intima coordinazione e uniformità delle parti, la distruttibile unità e coesione del tutto. "Il numero delle parti non importa, purchè abbiano, tutte egual padronanza e libertà: e luna non abbia titolo a far servire a sé alcun'altra, tirandola a sé, e distraendola dal nodo generale. Tra la padronanza municipale e la unità nazionale non si deve frapporre alcuna sudditanza o colleganza intermedia, alcun partaggio, alcun sonderbund. I sonderbundi dell'Italia sono quattro: il borbonico di otto milioni e più; l'austriaco di sei, e se lo si considera anche arbitro dei ducati, poco meno di nove; il sardo di cinque o poco meno; il pontificio di tre. Queste segreanze sono tutte nemiche tra loro: le prime, perché aspirano a ingrandirsi a spesa delle altre: l'ultima perché sa di essere insidiata da tutte. E così hanno tutte interesse a guerreggiarsi, e godono empivamente dell'altrui sventura e dell'altrui disonore. "Colla nuova coscienza di fratellanza e di nazionalità che l'esperienza dei secoli e la scôla della sventura, e le ingiurie degli stranieri infusero all'Italia, nulla sarebbe a temersi se fossero le repubbliche pur minute come nella Svizzera. Tanto maggiore sarebbe in loro la necessità di abbracciarsi, affine di proteggersi in terra e in mare contro le colossali potenze del secolo, e di esercitare il commercio fraterno in più vasto campo, e di deliberare leggi uniformi e strade e monete, e di accomunarsi i diritti privati, salva sempre la intera padronanza d'ogni popolo in casa sua. Insegnò Machiavelli che un popolo, per conservare la libertà deve tenervi sopra le mani. Ora, per tenervi sopra le mani, ogni popolo deve tenersi in casa sua la sua libertà. E poiché, grazie a Dio, la lingua nostra non ha solo i diminutivi, diremo che quanto meno grandi e meno ambiziose saranno di tal modo le republichette, tanto più saldo e forte sarà il republicone, foss'egli pur vasto, non solo quanto l'Italia, ma quanto l'immensa America "Si lasci libero corso a q u e l l o s p o n t a n e o moto che conduce ad un'equabile diffusione delle franchigie amministrative. Si rispetti in ogni più modesto popolo quella natural dignità che lo porta a disporre di sé

piuttosto a suo genio che a senno altrui, e ad esser tenuto valere in ogni cosa quanto i suoi vicini. L'esempio, l'imitazione, l'emulazione, la stessa invidia faranno ben più a pareggiare le condizioni dei vicini, che non farebbe una dipendenza sdegnosa e ricalcitante "Quello che ormai la cultura americana chiama il "nuovo federalismo" è una vera e propria "rivoluzione": è forse la più importante delle molteplici rivoluzioni che si intrecciano a illuminare la meraviglia. Ciò che contrassegna il vero ordinamento federale è la presenza di una pluralità di "sovranità"; almeno due: quella degli Stati-membri e quella dello Stato-federazione. "Il federalismo" (dai tempi di Giovanni Althusio!) è sempre stato legato al primato del "contratto" e un contratto non crea mai un potere "sovrano", perché l'efficacia di un sistema di contratti riposa sul fatto che i conglia "fine secolo" in cui viviamo. Mentre il vecchio "federalismo" era uno strumento (tollerato) per generare, presto o tardi, uno Stato unitario il "nuovo federalismo" è un modello istituzionale creato per riconoscere, garantire e gestire le diversità. Per quattro secoli la cultura europea ha, ossessivamente, coltivato i miti dell'unità e dell'omogeneità, funzionali allo "Stato moderno". Dentro lo Stato tutti uniti e solidali, nell'ordine e nella pace; fuori dello Stato la guerra e la legge della jungla. L'equilibrio fra le unità territoriali che lo compongono e il contenitore che le raccoglie. Questi traenti hanno interesse ad osservarli, sotto pena di essere esclusi dalla convivenza di coloro i quali "scambiano". "Sono concetti che, fra quarant'anni, tutti gli ordinamenti dei paesi civili (tranne forse quello italiano) saranno "neofederali". Il tratto ansioso dello Stato moderno ad una struttura federale implica l'esistenza di un cerequilibrio garantisce la dialettica tra le sfere di potere sulla cui normalità riposa l'essenza del sistema federale. "L'alternativa federale non è il disordine ma una diversa forma di ordine: non è il disfacimento dell'ordinamento istituzionale e giuridico, ma un altro modo di essere, una trasformazione dello Stato moderno e del suo jus publicum. "Il federalismo del ventesimo secolo, con il suo principio della omogeneità fra le unità territoriali che lo compongono trasforma e salva un aspetto fondamentale del vecchio Stato moderno e promette di abituarci, senza eccessivi intoppi, alla sua nuova accezione. "Il punto di forza di ogni sistema federale sta nella stabile (e garantita) ripartizione delle competenze di governo, fra una pluralità di comunità politiche territoriali, da una parte, e l'autorità federale dall'altra. "In un sistema federale non esiste un potere decisionale supremo ed unitario; la concezione tradizionale della sovranità è sostituita da un contratto, da un accordo ogni volta negoziato fra i soggetti che compongono il sistema politico.

IL CAPOSTIPITE Carlo Cattaneo (1801 - 1869) è stato un patriota, filosofo, politico e scrittore italiano. Come pensatore politico viene ricordato soprattutto per le sue idee federaliste improntate ad un forte liberalismo e laicismo. All'alba dell'Unificazione, Cattaneo auspicò un sistema politico basato su una confederazione di stati sullo stile della Svizzera, la cui organizzazione decentrata aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare personalmente.

foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

IL PROFESUR Gianfranco Miglio (1918 - 2001), giurista, costituzionalista, politologo e senatore della Repubblica. Fra gli anni '80 e i '90 si avvicinò ad Umberto Bossi e alla Lega Nord, di cui è stato a lungo considerato l'ideologo. Eletto al Senato della Repubblica come indipendente nelle liste del Carroccio, per quattro anni (dal 1990 al 1994) il Profesur, come veniva affettuosamente chiamato dai leghisti, lavorò ad un progetto di riforma federale fondata su tre macroregioni (del Nord o Padania, del Centro o Etruria, del Sud o Mediterranea) da affiancare alle cinque regioni a statuto speciale. La sua costituzione prevedeva l'elezione di un governo direttoriale composto dai governatori delle tre macroregioni, da un rappresentante delle regioni a statuto speciale e dal presidente federale. Quest'ultimo, eletto da tutti i cittadini in due tornate elettorali, avrebbe rappresentato l'unità del paese. Tra gli innumerevoli lavori di Miglio, si ricorda il saggio "Le contraddizioni dello stato unitario", in cui il Professore prendeva in esame i devastanti effetti dell'accentramento amministrativo. Con un'espressione rimasta memorabile, Miglio scrisse che la scelta di estendere le norme piemontesi a tutta Italia fu come «far indossare a un gigante il vestito di un nano».

Autonomia fiscale e di spesa Enti locali fulcro del Paese

Per gli stanziamenti statali il criterio della spesa storica viene sostituito con quello del costo standard

Più autonomia per Regioni, Province e Comuni, un tetto alla pressione fiscale, una nuova commissione bicameralina per il parere sui decreti attuativi, maggiore trasparenza nei meccanismi finanziari, istituzione di dieci città metropolitane. Sono questi i punti cardine del provvedimento sul federalismo fiscale che ha ottenuto il via libera definitivo dall'assemblea di palazzo Madama. Una riforma che punta a chiudere in cinque anni con i criteri iniqui e antieconomici la "spesa storica" e i relativi trasferimenti statali alle Autonomie, per passare al "fabbisogno standard" con totale responsabilità di entrata e spesa a livello locale. **IL COSTO STANDARD** L'obiettivo della riforma è quello di assicurare autonomia di entrata e spesa agli Enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il Paese. **AUTONOMIA FISCALE** Il fisco diventa a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività previsti dalla Costituzione. Per quanto riguarda le Regioni, le funzioni fondamentali (assistenza, sanità e spese amministrative dell'istruzione) vanno coperte con gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi e in base a tributi propri, istituiti con legge statale. Le Regioni potranno attingere all'addizionale regionale Irpef, alla com partecipazione all'Iva, alle quote di fondo perequativo e, in via transitoria, all'Irap. Le altre funzioni sono finanziate con tributi propri e fondo di perequazione. Le spese essenziali dei Comuni (che riguardano territorio e ambiente, istruzione con gli asili nido o l'edilizia scolastica, viabilità, settore sociale...) vengono finanziate con le imposte immobiliari, un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e fondo di perequazione. Per le altre ci sono tributi propri e compartecipazione a tributi regionali. Le funzioni fondamentali delle Province (tutela ambiente; trasporti; istruzione), vengono finanziate con tributi connessi al trasporto su gomma; compartecipazione a tributi erariali; perequazione. Mentre per le altre il meccanismo è uguale a quello dei Comuni. **FONDO PEREQUATIVO** È statale ed alimentato dal gettito da compartecipazione all'Iva assegnata per le spese relative alle prestazioni essenziali ma anche da una quota del gettito derivante dall'aliquota media di equilibrio di addizionale regionale all'Irpef assegnata per il finanziamento delle spese non riconducibili alle funzioni essenziali. Viene utilizzato, secondo il principio costituzionale del favore verso i territori a minore capacità fiscale e le sue quote vengono assegnate a ciascuna Regione senza vincolo di destinazione. **CITTÀ METROPOLITANE** Nel ddl viene delineato l'iter per l'istituzione di nove città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Percorso che prevede anche un referendum consultivo della popolazione, potrebbe anche portare - è previsto esplicitamente - alla cancellazione delle corrispondenti province. **BICAMERALE ROMA CAPITALE** Arrivano norme ad hoc per la Capitale. Il ddl specifica le funzioni amministrative che spettano al nuovo ente di 'Roma Capitale', che va a sostituirsi al Comune. Si va dal concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali all'edilizia pubblica e privata alla protezione civile. Queste funzioni sono disciplinate con regolamenti del consiglio comunale, che diventa "Assemblea capitolina". A dare il parere sui decreti attuativi della delega sarà una commissione bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori nominati dai presidenti delle Camere che indicano, di comune accordo, anche il presidente. **CLAUSOLA SALVAGUARDIA** L'entrata in vigore del federalismo fiscale non può causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Esulta la vicepresidente del Senato Rosi Mauro

«Concezione virtuosa della spesa pubblica»

È una giornata storica. Si sta realizzando un sogno. È la dimostrazione che la Lega non molla mai. Questo voto ci dice che siamo sulla buona strada ma siamo solo all'inizio. È vero che chi la dura la vince
SIMONE BOIOCCHI

- «Con l'approvazione del disegno di legge sul Federalismo Fiscale si chiude un'epoca, si chiude una fase di centralismo e assistenzialismo che ha caratterizzato parecchi decenni della vita del nostro Paese». Così Rosi Mauro, vicepresidente del Senato è intervenuta durante la discussione, nell'Aula di Palazzo Madama. «A partire dagli anni Novanta si è avviato un ampio processo di riforma istituzionale volto alla realizzazione di uno Stato federale. Questa spinta al cambiamento era dettata soprattutto dalle esigenze della nostra gente che domandava maggiore efficienza nei servizi pubblici e maggiore controllo sulle scelte politicoamministrative. Ma soprattutto voleva uno Stato più moderno e vicino ai contribuenti, con un fisco giusto ed equo. Si è quindi cominciato un processo che ha portato ad un significativo decentramento amministrativo e si sono assegnati importanti tributi alle amministrazioni locali. Purtroppo però non si è affrontato adeguatamente il tema del Federalismo fiscale. Sul nostro Paese ancora oggi grava il peso del notevole ritardo nell'attuazione delle riforme federali, ritardo che ha portato inevitabili ricadute sulla capacità di spesa delle Regioni e degli Enti locali». Ed è stata proprio la mancata attuazione del Federalismo a produrre «una situazione di stallo dovuta soprattutto all'incertezza dell'attribuzione agli enti delle risorse ed alla presenza di un sistema regionale di redistribuzione delle risorse fortemente sperequato, basato sostanzialmente sulla spesa storica e non sulla virtuosità amministrativa. Ciò non ha favorito la responsabilizzazione dei Governi locali e l'autonomia degli enti periferici. Si è finito per premiare chi più sprecava mentre si penalizzava chi era efficiente. È ora di premiare chi fa bene e punire chi sperpera». «Creando un collegamento diretto tra le prestazioni delle risorse pubbliche e gestione della spesa ha aggiunto -, sia rafforzando il controllo degli enti sui contribuenti, sia il legame tra gli amministratori ed i cittadini, che sono in grado di valutare meglio se l'entità delle tasse pagate giustifichi o meno la qualità dei servizi erogati. Questo porterà sicuramente ad un significativo risparmio, poiché gli amministratori pubblici, responsabilizzati, dovranno necessariamente essere più accorti nella gestione della finanza pubblica». «Purtroppo - ha continuato Mauro - finora si è solo assistito ad una realtà in cui non si premiava chi lo meritava: ad esempio le Regioni virtuose ancora oggi si trovano costrette a dover rispettare vincoli rigorosi del Patto di stabilità ed a finanziare ingenti flussi perequativi verso altre Regioni. Ma con questo provvedimento la situazione migliorerà. Infatti il disegno di legge che approveremo prevede un nuovo sistema di perequazione, un sistema "alla tedesca": riduzione delle differenze fra i territori ma senza alterarne l'ordine nella graduatoria delle capacità fiscali fra prima e dopo la perequazione, limitandosi a ridurre i differenziali di risorse tra le diverse aree. Sono convinta che per favorire lo sviluppo di tutto il nostro Paese sia necessaria una solidarietà che superi la mera logica dell'assistenzialismo e che responsabilizzi i singoli amministratori. A solo un anno dall'inizio della legislatura questo disegno di legge dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione e si ispira ad un principio solidaristico volto alla promozione della crescita e dello sviluppo delle singole realtà territoriali».

Foto: Rosi Mauro firma la ratifica del voto sul Federalismo

Le dichiarazioni entusiastiche degli uomini del Carroccio nell'Aula di Palazzo Madama

«Abbiamo cambiato il Paese, vent'anni fa ci davano dei pazzi»

..... «Ora sta ai singoli esponenti politici e amministrativi far vedere di cosa sono capaci»

IVA GARIBALDI ROMOLO MARTELLONI - «Oggi sono tutti padri del Federalismo, allora preferisco definirmi nonno. Per la verità a casa mia mi chiamano il patriarca». Quasi ci scherza su Giuseppe Leoni, anima e memoria della Lega Nord subito dopo l'approvazione definitiva del Federalismo fiscale. Ma è solo un modo per scaricare la tensione di una lunga e faticosa giornata. Per la verità Leoni è serissimo: «È la fine di un tormentone, iniziata trent'anni fa - dice - e la fine di un primo passo nella strada verso una grande serie di riforme. Non dobbiamo fermarci rispetto al Federalismo fiscale. Non ero in Parlamento quando era in ballo la devolution, però era chiaro che i tempi non erano maturi. Ora invece il clima è cambiato: . . . dopo un anno di legislatura il percorso è già stato fatto tutto. La scorsa volta era una prova del Federalismo, ora una cosa vera. Bossi e la grande capacità di Roberto Calderoli hanno portato a questo risultato». Guarda al futuro Lorenzo Bodega: «Con questo voto la Lega Nord ha voltato pagina nella storia di questo Paese. Capacità, competenza, determinazione e costanza ci hanno dato la possibilità di imbarcare sulla strada del Federalismo fiscale la stragrande maggioranza del Parlamento italiano. Il segretario federale Umberto Bossi ha visto già da tempo - aggiunge il vicepresidente della Lega Nord - la soluzione dei problemi del nostro Paese. Ora sta alla capacità dei singoli rappresentanti istituzionali, dal livello più basso a quello più alto, far vedere che chi amministra bene, con serietà e trasparenza, sa trovare la soluzione migliore con gli strumenti giusti per dare i servizi eccellenti e far pagare meno tasse ai propri cittadini». Secondo Sandro Mazzatorta: «L'attuazione del Federalismo fiscale non comporterà né aumenti della spesa pubblica né inasprimenti della pressione fiscale sui cittadini ma garantirà la massima trasparenza ed efficienza nelle decisioni di entrata e di spesa, in modo da potenziare e valorizzare il controllo democratico dei cittadini con il loro voto». Per Paolo Franco, «è stato un percorso lungo e solo grazie alla condivisione anche con le forze politiche di opposizione si potrà dare il via, iniziato con il Federalismo fiscale, ad un periodo costituente che lanci la Padania ma anche tutto il Paese, Mezzogiorno compreso, davvero nel terzo millennio». Per Rossana Boldi con il Federalismo «inizia davvero una nuova stagione per l'Italia: la stagione della responsabilità, della partecipazione, della vera sussidiarietà». Per Armando Valli «da Cattaneo a Bossi, passando per Gianfranco Miglio e Bruno Salvadori, questo è il Federalismo fiscale, portato avanti fino a superare il "miglio verde" dal nostro segretario Umberto Bossi». E un ringraziamento al segretario federale arriva anche dai senatori Mario Pittoni, Piergiorgio Stiffoni e Massimo Garavaglia. Per Irene Aderenti è davvero un giorno speciale: «Venti anni fa ci davano dei matti, oggi il federalismo c'è». Giovanni Torri ricorda che nell'87 leggeva un articolo di Bossi sul Federalismo. «Ora, 22 anni dopo ho l'onore di partecipare al suo varo definitivo «Questo meccanismo farà bene a tutte le regioni del Paese danneggiate finora dal centralismo» in Parlamento». Fabio Rizzi si è portato il papà: «È il sogno di una vita. Sulle tribune c'è mio papà che non ha mai seguito nemmeno un giorno di vita politica, oggi c'è». Gianvittore Vaccari afferma che è finito l'assistenzialismo. Mentre Roberto Mura spiega che questo costituisce l'esito finale di una lunga trasformazione politica. Il sottosegretario Michelino Davico è soddisfatto perché valorizza le risorse e i poteri relativi ai livelli decisionali locali: «È un momento da dedicare a tutti coloro che in questi anni hanno contribuito con i loro sacrifici, la passione, l'impegno e il lavoro a realizzare questo sogno. Primi fra tutti i militanti e la gente comune dei nostri territori». Secondo Alberto Filippi è il concretizzarsi di un sogno rimasto per troppo tempo dentro un cassetto. La senatrice Angela Maraventano afferma che il Federalismo «farà del bene al Sud» e Luciano Cagnin lo definisce un passo importantissimo verso l'autonomia, un Paese diverso. «Un miraggio che si è trasformato in oasi concreta» per Gianpaolo Vallerdi con Cesarino Monti che definisce come «il tramonto di questa sera è l'alba del Federalismo. Ricordo ancora i complimenti di inizio anno della senatrice Anna Finocchiaro a Calderoli. Mi hanno molto colpito».

SPECIALE FEDERALISMO

FITTO: SI APRE UNA NUOVA STAGIONE

Per il ministro Raffaele Fitto (foto) «l'approvazione del Federalismo fiscale apre una nuova stagione e rappresenta una svolta nell'assunzione di responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini, delle istituzioni locali e dello Stato centrale». Fitto sottolinea poi il metodo con cui Calderoli ha costruito il consenso: «Un percorso di elaborazione in sedi diverse e con il concorso della totalità dei soggetti interessati. Questo ha reso più ampio il consenso in sede parlamentare e in quella sede lo stesso ddl si è arricchito di apporti diversi pur mantenendo intatto il suo spirito originario»

Calderoli: «Ora pensiamo a tagliare tutti gli sprechi»

Il ministro per la Semplificazione: «Dobbiamo snellire la macchina pubblica»
FABRIZIO CARCANO

R OMA - E ora avanti. Roberto Calderoli festeggia l'approvazione definitiva del federalismo fiscale guardando già avanti, alle prossime iniziative in cantiere. Riforme necessarie per adattare l'attuale sistema all'impianto federalista e per garantire, pienamente, una miglior gestione delle risorse, un alleggerimento dei costi della macchina pubblica e un conseguente risparmio per le tasche dei cittadini. Riforma della seconda parte della Costituzione, Codice delle Autonomie e riforma dei regolamenti parlamentari. Questa l'agenda a cui guarda Calderoli che, sul metodo da seguire, non ha dubbi: si proseguirà sulla strada del confronto costruttivo. «Una strada che ci ha permesso di portare a compimento in meno di sette mesi il federalismo fiscale - sottolinea Calderoli - approvato con un largo consenso, che serve a tutti, al Nord come al Sud, perché garantirà un miglioramento dei servizi erogati ai cittadini, un risparmio di risorse e la possibilità di abbassare il livello della pressione fiscale. Una riforma destinata a durare per decenni e non per l'arco di una sola legislatura come è capitato alle precedenti». E proprio sul tema della condivisione, dimostrata dal voto favorevole dell'Italia dei Valori e dall'astensione del Pd e della Svp, Calderoli insiste per far notare che «questo è lo spirito per realizzare le riforme di cui questo Paese ha necessità assoluta. Ci sono tutte le condizioni affinché questa sia davvero una legislatura costituente. Le riforme istituzionali, quella della seconda parte della Costituzione, il Codice delle Autonomie e la modifica dei regolamenti parlamentari, tutte ora si possono fare. E credo ci sia il clima, la possibilità concreta, di portarle avanti con il dialogo e con la collaborazione che c'è stata sul federalismo fiscale». Ci si avvia, pertanto, verso una legislatura costituente, grazie alla spinta costante e costruttiva della Lega Nord che delle riforme ha fatto da sempre la sua priorità politica, riuscendo a farle diventare una priorità per tutta l'agenda politica, non soltanto quella della maggioranza. «La Lega - prosegue Calderoli - ha il merito di aver posto il tema del federalismo fiscale, che però oggi è del Pdl e direi di tutto il Parlamento che ha risposto in soli sei mesi. Questo significa - continua il ministro per la Semplificazione Normativa - che c'è un Parlamento che lavora, produce, realizza grandi riforme. È un primo passo per le altre riforme, quelle istituzionali, dei regolamenti parlamentari, il Codice delle autonomie, ossia le grandi incompiute del passato. Vorrei ricordare i tempi di questo provvedimento: è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 3 ottobre 2008 e l'esame nelle Commissioni al Senato è cominciato all'inizio di novembre. Quindi, in sei mesi, compresi Natale e Pasqua, il Parlamento ha approvato una riforma così importante ed è bello che sia accaduto il 29 aprile, vale a dire a distanza di un anno esatto dal suo insediamento. Il Parlamento, quando lavora con questo metodo, porta a casa i risultati. Lo abbiamo visto. Un metodo che mi sembra possa rappresentare la sperimentazione per quando andremo a parlare di codice delle autonomie, di riforme della Costituzione, di modifica dei regolamenti parlamentari. Credo che ci sia davvero il clima per affrontare e risolvere altre questioni in questo modo, perché la crisi è un pungolo per cambiare». Il federalismo fiscale? «Da domani ci mettiamo al lavoro sui decreti attuativi, gli amministratori sapranno che dovranno rispondere ai cittadini dell'uso che fanno delle risorse». Intanto Calderoli guarda già oltre il federalismo fiscale, pensando ai prossimi passaggi necessari per snellire la macchina pubblica e gli sprechi. «Se vogliamo che il provvedimento del federalismo fiscale abbia una sua razionalità e una sua coerenza, dobbiamo intervenire sulle duplicazioni, sulle triplicazioni, sulle quadruplicazioni, eccetera. Tante volte - ha concluso Calderoli - si parla di costi, di preoccupazioni e poi, alla fine, l'interesse comune forse sfugge; l'importante è accelerare magari i tempi del voto. Invece, sono convinto che sia necessario procedere ad una soppressione di tutti quei soggetti intermedi che escono dalla nostra norma costituzionale».

IL SENATO DÀ L'OK

Il Federalismo fiscale adesso è legge 154 voti a favore, 87 astenuti e 6 contrari. Sul banco del Governo il leader della Lega si commuove. Ed è festa grande

- È un lungo applauso quello che accoglie l'ultimo voto sul federalismo fiscale che diventa legge. E' un gesto di felicità ma anche liberatorio perché vuol dire che alla fine tutto è andato bene. Il federalismo è passato. I senatori della Lega Nord sono tutti in piedi, sventolano fazzoletti e sciarpe verdi. Renato Schifani che sta presiedendo l'Aula nemmeno li ammossa, come vorrebbe invece il rigido cerimoniale di Palazzo Madama. E' una grande gioia per tutti i leghisti ma è composta, pacata. Anche il resto della maggioranza è soddisfatta: questo voto è una vittoria di tutti. Sui banchi del Governo anche i ministri sono in piedi. Umberto Bossi è commosso e si sofferma un attimo a guardare il tabellone luminoso che registra i voti elettronici. Sono passate le otto da pochi minuti e il risultato è stato appena annunciato da Schifani: 154 voti a favore, 87 astenuti e sei contrari. Numeri che sono quasi un sogno per il Carroccio: un sogno che si realizza perché la legge è passata, di fatto, senza nessuno scontro. Per la Lega Nord è un momento che ha il sapore della storia. Le forze politiche, infatti, che hanno voluto farlo si sono messe in gioco e hanno portato il loro contributo costruttivo al testo. Gli occhi sono lucidi, qualche senatore fa il segno della vittoria con le dita rivolte in alto, verso le tribune. Altri, con orgoglio, mostrano ai fotografi e alle telecamere l'ordine del giorno firmato da tutti i rappresentanti della Lega Nord. Un documento che per i leghisti ha una grande importanza e che ognuno custodisce, fin da subito, gelosamente. Ce n'è per tutti: la prima, ovviamente, è per il capo, per Bossi, che lo riceve sorridendo. Alla fine i preziosi ordini del giorno vengono affidati al senatore Fabio Rizzi che si preoccuperà di farli mettere in cornice così che ogni senatore potrà appendere il documento nel proprio ufficio. In Aula non manca proprio nessuno: il Carroccio è al gran completo. Tutti occupati i posti del gruppo guidato da Federico Bricolo e così anche tutti i ministri e sottosegretari sono presenti. Quello che salta agli occhi è il verde delle cravatte, dei fazzoletti che spuntano dai taschini degli uomini e delle sciarpe di seta che le senatrici della Lega Nord portano con orgoglio. E subito dopo il voto mentre tra i banchi del Carroccio i senatori esultano, attorno a Bossi è tutto uno stringere di mani e pacche sulle spalle. Lui ringrazia e sorride. C'è Roberto Maroni e Roberto Calderoli, seduto al posto del premier che invece non s'è fatto vedere, e poi Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi, Elio Vito, Raffaele Fitto, Alberto Matteoli. I banchi riservati all'esecutivo sono affollati e pure l'Aula è al gran completo. Piene anche le tribune riservate agli ospiti. Tra questi c'è anche il giovane Renzi, il figlio del ministro per le riforme. Ci sono anche molti deputati, a cominciare da Roberto Cota, che hanno deciso di essere presenti al momento del voto finale. Assenti, invece, quei senatori a vita che non si sono persi nemmeno una seduta nella passata legislatura. Ma non è il giorno della polemica. Ieri è stata la giornata della festa dopo molte tensioni. E i momenti di gioia sono tanti. Come quando Bricolo termina la sua dichiarazione di vittoria a Bossi, padre del federalismo, e tutti si alzano in piedi per applaudire a lungo il segretario della Lega Nord. La giornata, per la verità, è scivolata via senza problemi e, soprattutto senza polemiche. I voti cominciano nel pomeriggio e vanno avanti veloci. Gli emendamenti in tutto sono 52, tutti dell'opposizione e tutti respinti dall'Aula. Poi ci sono gli ordini del giorno: quelli invece sono tutti approvati. E' contenta anche Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del partito democratico che ha annunciato l'astensione del suo gruppo: «In 6 mesi il Parlamento della Repubblica, ad un anno dall'inizio della legislatura, è riuscito ad approvare una riforma come quella del federalismo fiscale» ed è contento pure Felice Belisario, capogruppo dell'Idv che invece ha votato a favore: «il senso del federalismo, per noi dell'Italia dei valori sottolinea - è il richiamo al principio di responsabilità dei governi territoriali». Conclude Maurizio Gasparri del Pdl: «E' una riforma vera - dice - ora il lavoro sarà completato con il codice delle autonomie».

Derivati: qui nessun allarme

RAVENNA - Nessun allarme derivati. Lo assicurano il sindaco Fabrizio Matteucci e il presidente di Ravenna Holding Elio Gasperoni. "Già da qualche mese - spiegano - la Corte dei conti e la magistratura ordinaria hanno acceso un faro sugli strumenti di copertura dei debiti dei Comuni, i cosiddetti derivati, rilevando il pericolo che questi prodotti accrescano anziché diminuire l'esposizione debitoria e i rischi per le amministrazioni". Numerosi i Comuni italiani coinvolti in operazioni che hanno fatto emergere comportamenti poco trasparenti degli istituti di credito e poca attenzione da parte di chi ha responsabilità negli enti locali. Gasperoni e il sindaco assicurano che l'uso di questi strumenti sia avvenuto "con grande scrupolo". "A riprova di quanto affermato - dicono - vogliamo ricordare che le due uniche operazioni con strumenti derivati sono state chiuse nel 2004 e nel 2008 con un beneficio finanziario per i due enti pari a 531mila euro e 951mila euro". Il comportamento di Holding e Comune, dunque, "in questi anni è sempre stato prudente".

Tempio. L'ombra dei derivati sui conti, ma l'amministrazione cerca di assicurare tutti

Il Comune viola il patto di stabilità

Le indennità degli assessori ridotte del trenta per cento

L'amministrazione non rispetta il patto di stabilità ed è costretta a ridurre le indennità agli assessori e al presidente del Consiglio comunale.

Conti amari per il Comune di Tempio. Il primo assaggio del bilancio di previsione 2009 non è una festa. La giunta Pintus, fuori dal patto di stabilità, è stata costretta a correre ai ripari. L'equilibrio di bilancio si raggiungerà su una somma vicina ai 35 milioni di euro. Nel 2008 la previsione era stata per 45 milioni di euro. Quindi si parla di circa 10 milioni di euro in meno.

Non solo, il Comune è stato sanzionato per il non rispetto del patto di stabilità con una riduzione del 30 per cento delle indennità del presidente del consiglio comunale, dei consiglieri e degli assessori in carica. Qualche buona notizia, invece, arriva per quel che riguarda il pasticcio dei derivati. L'assessore al bilancio Franco Anziani avant'ieri, rispondendo al centrosinistra, ha spiegato che ci sono le condizioni per evitare penalizzazioni severe. Ovviamente nel caso in cui la giunta decidesse di uscire ora da questi strumenti finanziari a rischio.

Si parla di un esborso di circa 230mila euro, pagamento che basta a riportare i tassi da variabili a fissi. Questo il quadro fornito durante l'ultima seduta del consiglio comunale, pressoché interamente dedicata alla presentazione di una sintesi del bilancio di previsione 2009 e di quello pluriennale.

«È vero - ha confermato l'assessore al bilancio Franco Anziani - siamo andati oltre il patto di stabilità. Ma la situazione non è così grave e ci sono tutte le condizioni per rimettere i conti in ordine». Sui derivati Anziani ha ricordato l'effetto benefico della riduzione dei tassi d'interesse.

Il Comune è indebitato sino al 2029. Soltanto quando verranno resi noti i dettagli del bilancio di previsione si saprà su quale cifra complessiva. Si parla però di oltre 10 milioni di euro. Dopo le preoccupazioni degli ultimi mesi, ora si è scoperto che con i tassi d'interesse applicati, in teoria il Comune potrebbe avvantaggiarsi dai derivati. Ma la situazione potrebbe cambiare presto e il centrosinistra ha invitato la giunta a studiare il sistema per eliminare questo strumento. Duro lo scontro su tariffe e imposte. Anziani ha confermato che non ci saranno ulteriori aumenti.

«Per forza - la replica del consigliere Vittorio Masu - sono già al livello massimo consentito». Ha aggiunto Nico Aisoni, anche lui consigliere di minoranza: «Abbiamo l'addizionale comunale allo 0,80 e l'Ici sulla seconda casa al 7 per mille. Tra i capoluoghi di provincia Tempio occupa gli ultimi posti della classifica che premia i comuni con la pressione fiscale pro capite più bassa».

ANDREA BUSIA

30/04/2009